CCL. SEDUTA

VENERDÌ 15 LUGLIO 1949

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 9396

Disegni di legge:
(Presentazione) 9370
(Trasmissione) 9369

Disegno di legge di iniziativa parlamentare (Presentazione) 9369

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell' agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario 1949-1950 » (295) (Seguito della discussione):
GRAVA 9370
PIEMONTE 9380
PRIOLO 9390
SPEZZANO 9393
TARTUFOLI 9405

Interpellanze:
(Annunzio) 9409

Interrogazioni (Annunzio) 9409

Relazioni (Presentazione) 9370, 9390

Sull'ordine dei lavori:
PRESIDENTE 9412
BUBBIO 9412
CINGOLANI 9412
GIUA 9412
TOMMASINI 9412

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Sapori per giorni 15. Se non si fanno osservazioni questo congedo s'intende accordato.

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il disegno di legge: « Termine di prescrizione per l'azione della Finanza in materia di accertamento dei profitti di regime » (532).

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Presentazione di disegno di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Berlinguer, Mancinelli, Rizzo Domenico, Merlin Angelina, Lanzetta, Adinolfi,

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Picchiotti, Tamburrano, Fabbri, Mariotti, Casadei, Cermignani, Tambarin, Cavallera e Palumbo Giuseppina hanno presentato un disegno di legge concernente la soppressione dell'articolo 16 del Codice di procedura penale (531).

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Comunico al Senato che sono state presentate, a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), le seguenti relazioni:

dal senatore Buizza sui disegni di legge: « Aumento di stanziamento per la ricostruzione delle linee di trasporto concesse all'industria privata e delle tranvie urbane municipalizzate » (506) e : « Provvedimenti per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli enti locali » (520);

dal senatore Focaccia sul disegno di legge: « Utilizzazione da parte del Ministero dei trasporti nell'esercizio 1948-1949 della somma di lire 20 miliardi da prelevare dal fondo speciale previsto dall'Accordo italo-americano approvato con la legge 4 agosto 1948, n. 1108 » (508- *Urgenza*).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite. I relativi disegni di legge verranno posti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Presentazione di disegni di legge.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge.

« Miglioramenti economici ai dipendenti statali » (533);

« Autorizzazione ad erogare compensi speciali per far fronte ad eccezionali esigenze di servizio dell'amministrazione centrale e provinciale del Tesoro » (534).

Chiedo che per tali disegni di legge sia adottata la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge. Pongo ai voti la richiesta della procedura di urgenza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

I disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento per la procedura di urgenza.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario 1949-1950 » (295).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario 1949-1950.

È iscritto a parlare il senatore Grava. Ne ha facoltà.

GRAVA. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio dell'agricoltura che dovrebbe suscitare il generale interesse qui e fuori di qui passa navigando pigramente tra la indifferenza dei più. Eppure coll'esame del bilancio dell'agricoltura vengono trattate questioni vitali per la nostra stessa esistenza, per il nostro pane quotidiano; vengono agitati e affrontati problemi che riguardano direttamente circa 20 milioni di lavoratori dei campi e di agricoltori, la metà quasi della popolazione del nostro Paese. Mi auguro che altri valorosi colleghi tecnici, competenti, specialisti e studiosi della materia e illustri parlamentari, dei quali vi è gran dovizia in questa Assemblea, riescano a destare la sopita attenzione trattteggiando a grandi linee la politica agraria del Governo, impostando ed approfondendo i grandi problemi della bonifica, della meccanizzazione, della riforma agraria e fondiaria e dell'industria applicata all'agricoltura.

Io limiterò il mio esame e le mie osservazioni a un problema particolare, ma che è, a

mio modesto parere, fondamentale ed essenziale per ogni riforma e se non lo si risolve qualsiasi riforma è destinata a fallire. Voglio dire la istruzione professionale dei contadini.

L'obbligo di prospettare *ex professo* l'importanza del problema e l'urgenza di risolverlo, mi deriva dall'Istituto tecnico agrario specializzato per la viticoltura e l'enologia della mia Conegliano, e che noi chiamiamo, per antonomasia, la Scuola enologica, conosciuta nei cinque continenti e che per serietà di studi e fama di insegnanti ha richiamato e continua a richiamare nella mia piccola patria la gioventù studiosa di tutto il mondo. Dalla stessa sono usciti tecnici valenti che ressero le sorti dell'agricoltura nei loro Paesi e, nel nostro, onorarono e onorano l'arte e la scienza agraria. Il Governo e questa stessa Assemblea si vantano di annoverare autorevoli membri ex allievi ed esponenti di quella scuola.

E quest'obbligo, onorevoli colleghi, è ancora maggiore perchè Conegliano non è solo la sede graziosa della prima scuola di istruzione agraria sorta in Italia, la scuola madre di tutte le nostre scuole di questo tipo, e una delle prime del mondo, ma è anche la culla del suo fondatore Antonio Carpenè, enochimico di grande valore e di chiara fama. Egli, nutrito di studi profondi, aveva divinato fin dal 1864 l'importanza che avrebbero assunto nel nostro Paese la viticultura e l'enologia, e la istruzione agraria in genere e, con la competenza del dotto e la fede dell'apostolo, volle dotare la sua città e il nostro Paese, ben coadiuvato da un altro appassionato amante della terra, Giovan Battista Cerletti, di questa scuola, che in breve volger di tempo assurse a sviluppo non comune e diffuse nel mondo una legione di allievi, nuova luce nella tecnica agraria.

Ora io mi domando se l'istruzione professionale dei contadini, elemento indispensabile per ogni riforma agraria, risponde oggi alle reali necessità del momento e alle speranze di questa vigilia, forse decisiva, per le sorti della nostra agricoltura.

Tutti siamo d'accordo nel ritenere che, per tutelare nelle loro esigenze etico-sociali i lavoratori dei campi, non basta modificare i patti agrari e i rapporti di lavoro, ma occorre diffondere l'istruzione professionale dei lavoratori che li elevi materialmente e moralmente. Tutti siamo d'accordo nel ritenere che sarebbe opera vana modificare l'aspetto distributivo della terra, latifondo, bonifica, colonizzazione, ricomposizione fondiaria, usi civici, proprietà demaniale, sistemazione montana per aprire al lavoratore operoso, diligente ed onesto, la possibilità di appagare il desiderio naturale di diventare egli stesso proprietario, se non sarà tecnicamente capace di mantenere e di conservare il suo fondo.

È doveroso riconoscere che molti tentativi lodevoli sono stati fatti in questo campo, che molte iniziative sono state sperimentate e incoraggiate, ma, onorevole Ministro, per mancanza di un indirizzo unico, di un'unica direttiva, per mancanza di coordinamento tra le molteplici e svariate attività tendente alla stessa meta, i frutti non sono stati quelli sperati, non sono stati soddisfacenti nè quali noi ci attendevamo data la spesa fatta. Il primo problema che deve essere affrontato e risolto coraggiosamente è quello della scuola tecnica professionale agraria, dalla quale escono coloro che devono poi impartire e volgarizzare le nozioni astruse, le scoperte e i progressi della tecnica agraria tra i nostri contadini, perchè, non dobbiamo dimenticare, è il maestro che forma l'allievo.

Il problema è stato posto chiaramente ed esplicitamente dal relatore nella sua pregevole relazione che tocca tutti i problemi riguardanti l'agricoltura. Egli ne fa intravvedere, ne indica anzi la soluzione, con molto tatto e con poche battute là dove scrive: « La questione del ritorno al Ministero dell'agricoltura dell'insegnamento agrario in tutti i suoi gradi, e delle fondazioni educative e professionali nel campo agricolo, passati alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione in virtù del regio decreto-legge 28 giugno 1928, n. 1314, è sempre viva nelle considerazioni degli studiosi e dei pratici, i quali da tempo invocano siffatto ritorno segnalando il grave squilibrio che nell'attività agricola si è venuto determinando col perdere codesta importantissima branca di collaborazione, a fianco della propaganda e della sperimentazione scientifica ».

Io non voglio citare tutti gli autorevoli colleghi che sono fautori di questa soluzione, permettetemi solo, onorevoli senatori, di ricordare quanto l'onorevole Ministro disse, in risposta ai vari oratori intervenuti nella discussione del bilancio dell'anno scorso: « Il Senato mi ha incoraggiato in una serie di rivendicazioni ed io finirei di diventare imperialista se le seguissi tutte. L'istruzione agraria, la cooperazione e la pesca dovrebbero ritornare al Ministero dell'agricoltura. Sono d'accordo, in linea teorica, ritengo sia stato un errore staccare l'istruzione agraria dal Ministero dell'agricoltura.

« Che però si riesca a modificare dopo 15 anni questa situazione ritengo sia più difficile, perchè certe situazioni di diritto si consolidano nei fatti ed è difficile quindi superarle. « Purtroppo il tempo che è passato come annulla i diritti con la prescrizione crea anche delle situazioni di fatto che non sono facilmente modificabili ».

Non voglio, onorevole Ministro, che ella diventi imperialista, perchè sono stato sempre nemico dichiarato di tutti gli imperialisti e di tutti gli imperialismi (il loro... imperialismo ce n'ha fatte passere tante!), e perciò le propongo, ad evitarle anche solo la taccia di imperialista, che ella rivendichi al Ministero che dirige il diritto di presiedere all'istruzione tecnica agraria, lasciando ad altri, per ora — mi perdoni l'onorevole Menghi — la cooperazione e la pesca che sono problemi meno urgenti.

Fu un errore, lo riconosce lei pure, signor Ministro, staccare l'istruzione tecnica agraria dal Ministero dell'agricoltura, e perchè allora non si deve correggere questo errore commesso per giunta dal loro imperialismo, dal loro assolutismo? *Errare humanum est*, ma in errore perseverare *diabolicum*, e noi siamo cristiani e dobbiamo odiare il diavolo, solo il diavolo, e ciò che sa di diabolico ed aborrire l'errore.

Ricordo che durante il ventennio avevo auspicato un disegno di legge di un articolo unico — tanto che gli amici scherzosamente mi chiamavano « l'articolo uno » — così concepito: Sono abolite tutte le disposizioni di legge promulgate dal 28 ottobre 1922 al..... la data si rimandava purtroppo di anno in anno ed erano lunghi quegli anni! Ora però, cessata l'oppressione e scosso di dosso l'incubo, sono meno radicale e dico: si prenda da quelle leggi ciò che c'è di buono e il resto lo si mandi al macero, lo si getti al fuoco purificatore. Ma, credetemi, onorevoli colleghi, la legge fascista che ha riformato la scuola non contiene proprio nulla di buono; per nulla non fu detta « la più fascista delle riforme fasciste ». Basta, per convincersene, esaminare le ragioni che hanno consigliato quella riforma con la quale si voleva fascistizzare la scuola, la cultura e più particolarmente la cultura professionale dei contadini che rappresentavano la maggioranza dei lavoratori italiani, per irreggimentarli per le loro manifestazioni oceaniche, e non solo per quelle, purtroppo! Si voleva abolire il « culturame antifascista ». Eppure la riforma del 1923, decreto del 30 dicembre n. 3214, pur avendo recato gravissimi danni a tutte le scuole di agricoltura allora esistenti, livellandole tutte e convertendole, compresi gli istituti tecnici specializzati, in scuole medie di secondo grado, non osò ridurle alle dipendenze del Ministero della educazione nazionale. Fu soltanto nel 1928, con decreto-legge del 17 giugno, n. 1314, che fu sanzionato l'errore perchè allora i tempi furono ritenuti maturi per commetterlo.

E così coloro che dovevano studiare agricoltura, economia agraria, estimo rurale, contabilità agraria, viticultura ed enologia, patologia vegetale e via dicendo furono associati in un unico organismo con coloro che si dilettano assorti nelle divine bellezze dei carmi di Orazio, di Virgilio e di Pindaro. Ora, o signori, io ho conosciuto un solo scienziato il quale sia penetrato profondamente nell'anima virgiliana, che abbia associato alla vasta conoscenza della letteratura latina la perfetta scienza della tecnica agraria e che abbia avuto la capacità di insegnare — non voglio far torto a nessuno — la chimica agraria in una facoltà agraria e di commentare le Georgiche di Virgilio in un liceo classico; questi risponde al nome di Celso Ulpiani.

Si riconobbe tuttavia anche nel 1928 che le scuole come erano ordinate dalla legge 6 giu-

gno 1885, n. 3141, resero segnalati servigi al Paese e fu per questo, forse, che si unificò peggiorando e rovinando. Il clima del paese era cambiato. Il primo colpo era dato: il secondo, decisamente mortale, non poteva tardare. Con la legge 13 giugno 1935, n. 1220, si soppressero le cattedre ambulanti di agricoltura. Si riconobbe ancora una volta che esse risposero mirabilmente a un periodo storico in cui l'azione dello Stato nella attività agricola era mancante e scarsa, ma che ormai perfino il nome delle cattedre ambulanti di agricoltura era in contrasto con le nuove esigenze di un più diretto intervento dello Stato nella produzione agricola, e meno ancora si poteva ammettere in un sistema politico, nel quale tutto deve essere subordinato allo Stato, che la funzione di assistenza, di controllo e di istruzione resti affidata ad organi non soggetti o non completamente soggetti al vincolo gerarchico verso lo Stato e che sono per gran parte autonomi nei riguardi giuridici e finanziari.

Le cattedre ambulanti d'agricoltura infatti erano sostenute dalle Casse di risparmio, dai Consorzi agrari, dalla Provincia e da altri enti non dipendenti direttamente dallo Stato. È vero che con la stessa legge con la quale si abolirono le cattedre ambulanti di agricoltura si istituirono gli ispettoratti agrari provinciali, ma solo per presiedere all'indirizzo tecnico dell'agricoltura, all'assistenza tecnica, alle rilevazioni statistiche agrarie, in una parola per fare delle relazioni e della statistica.

L'istruzione professionale a chi fu affidata? *Horresco referens!* Niente meno che alle organizzazioni sindacali fasciste per non privarle di ogni loro contenuto e valore. Sono le organizzazioni — dice la relazione a quella legge, caro Carelli — che devono provvedervi per essere più capillari e più a contatto cogli agricoltori e soprattutto per essere alle dipendenze dello Stato. Fu questa dolorosa esperienza del periodo fascista che ingenerò nei nostri contadini diffidenza e sfiducia, le cui conseguenze si fanno sentire ancora oggi.

Bisogna tornare da capo e lavorare in profondità per vincere questa diffidenza e questa sfiducia.

Dovrebbero rinascere, egregi colleghi, i vari Poggi, i vari Bizzozzero, i vari Zago, il primo dei quali nel 1886 fondò e diresse con grande passione e con intelletto d'amore nel mio Veneto la prima cattedra, ambulante d'agricoltura, perchè è nel Veneto che ebbe origine l'insegnamento professionale dei contadini; gli altri seguirono a ruota nelle altre regioni d'Italia. Non bisogna mai perdere di vista, nel quadro complessivo dell'istruzione agraria, questo fatto essenziale che è proprio ai lavoratori del braccio, che devono seguire in ultima analisi i successi e i progressi della scienza. Essi costituiscono la grande massa da illuminare, da elevare intellettualmente, per renderla capace di produrre di più per sè e nell'interesse del Paese.

A che varrebbe, infatti, il progresso della scienza e della tecnica agraria se questa non potesse diffondersi e divulgarsi tra coloro che sono i principali fattori della produzione, cioè tra le masse dei contadini? Ma bisogna che i tecnici agricoli che presiedono all'insegnamento professionale, che gli istruttori dei corsi abbiano la capacità tecnica e pratica necessaria, la perfetta conoscenza dell'ambiente nel quale operano e la indispensabile sensibilità psicologica, altrimenti si rovina tutto e si corre il rischio di ottenere risultati opposti.

Quando, per esempio, onorevoli colleghi, un giovane istruttore non abbastanza esperto non sa rispondere subito a una domanda concertata e preparata che il contadino butta là con aria da finto tonto tra l'ingenuo, il furbo ed il sornione — e chi conosce i nostri rurali e i nostri montanari sa che sono capaci, si divertono, anzi, a tirare questi colpi mancini — allora per quell'istruttore è finita; deve ritirarsi per parecchio tempo e non farsi vedere più nella zona. Mi diceva il capo di un ispettorato agrario che egli aveva dovuto ritirare parecchi di questi istruttori perchè avevano rovinato l'ambiente: verso di loro era nata quella diffidenza e quella sfiducia di cui vi ho parlato. Solo chi conosce le grandi difficoltà della divulgazione tecnica in genere e della divulgazione tecnica nel campo dell'agricoltura in particolare, nella quale non si è mai abbastanza preparati, può rendersi conto delle doti speciali che sono necessarie per istruire

i contadini con esercitazioni pratiche che dimostrino la bontà delle nozioni teoriche. Bisogna sradicare pregiudizi, eliminare vieti tradizionalismi che rappresentano la palla di piombo al piede del progresso agricolo. Non si deve più sentir dire: « mio nonno faceva così, mio padre faceva così, e così faccio anch'io »; sarà un paradosso, ma bisogna dire come quello scrittore francese che scrisse: « I miei nonni ed i miei genitori in questa materia debbono discendere da me ».

Ma per raggiungere questi non facili risultati bisogna far toccare con mano i vantaggi del cambiamento di coltura, di metodo e la maggiore produzione che si ottiene con minor fatica e con minore sforzo.

Come, onorevoli colleghi? Così. In quel di Montebelluna, ai piedi del Montello, due piccoli proprietari possedevano due magnifici frutteti a peri e a meli che curavano all'antica: le pere e le mele, bellissime e grosse che producevano erano bacate, intaccate, corrose, mangiate da altri esseri viventi prima che dall'uomo. Ci vollero due anni per persuaderli a cambiare sistema, ad usare un un trattamento più razionale alle piante, ma a queste condizioni: lasciassero fare a spese dell'Ispettorato agrario: il raccolto sarebbe stato a loro esclusivo beneficio. Si fece venire un esperto da Merano e il miracolo fu compiuto. E quando quei bravi villici videro delle frutta da esposizione e quando soprattutto sentirono in abbondanza suonare il denaro, furono felici e mandarono i loro figlioli ad imparare l'arte.

Ma, onorevoli colleghi, il contadino non fa le nozze con i fichi secchi: occorrono i mezzi, ed i mezzi — dobbiamo riconoscerlo — se non in abbondanza sono stati concessi e sul fondo E.R.P. e sul bilancio attuale, in complessivi 900 milioni. Ma ci sono gli istruttori, i tecnici per impartire questa istruzione? Dubito assai, per non dare una risposta decisamente negativa. Tecnici agricoli e periti agrari, dottori in scienze agrarie ce ne sono molti, ma di tecnici e istruttori capaci, che vivano sempre a contatto col contadino, che non disdegnino di prendere in mano la forbice e l'innestatoio non ce ne sono in abbondanza. Bisogna creare soprattutto in questi tecnici lo stato d'animo della ruralità, che noi non abbiamo. Tutti oggi vogliono essere professori di agraria, ma dalla cattedra; tutti oggi vogliono frequentare l'università per andare ad insegnare dalla cattedra. Bisogna creare questi nuovi istruttori nelle scuole tecnico-agrarie e soprattutto negli istituti tecnici, specializzati o no, alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura. Questi istituti, staccati dal Ministero dell'agricoltura, sono come pesci fuor d'acqua. Queste scuole, avulse dal Ministero dell'agricoltura, sono state allontanate dalla vita scientifica sperimentale del Paese nel settore agricolo perchè il Ministero dell'agricoltura le ignora. Gli insegnanti di quelle scuole si estraniano così dai problemi tecnici e dalle attività agricole nazionali, regionali e di zona, con grave danno per gli allievi che devono essere gli istruttori e i divulgatori futuri della scienza agraria fra i contadini. Inoltre, i gabinetti scientifici, i bisogni, le necessità, le attrezzature, le dotazioni di queste scuole sono completamente diverse da quelle del liceo classico o scientifico, mentre oggi vengono trattati tutti alla stessa stregua. L'organo naturale e competente che deve presiedere a questo ramo di insegnamento non può essere che il Ministero dell'agricoltura, che deve preparare e solo può preparare gli artefici della grande impresa, perchè la riforma non abbia a fallire. L'assurdità della riforma fascista della scuola apparirà anche dai fatti che espongo e che riguardano particolarmente la mia scuola, ma nel complesso possono estendersi a tutti gli istituti tecnici agrari.

L'amico onorevole Gasparotto, oriundo della mia terra e appassionato cultore dei campi e della vite, nella discussione del bilancio dell'agricoltura dell'anno scorso ha ricordato le benemerenze dell'Unione enotecnica della sua Milano che pubblica, egli disse, « un giornale ispirato a sistemi nuovi perchè a fianco della difesa degli interessi economici fa persino della letteratura con l'esaltazione dei vini attraverso le pagine dei poeti che li hanno resi celebri in tutti i tempi ». Oltre al giornale, onorevole Gasparotto, si pubblica anche una magnifica rivista: la « Rivista di Viticoltura e di Enologia », assai diffusa e apprezzata anche all'estero, che è di proprietà degli ex allievi della scuola di Conegliano, dove ha sede la direzione e l'amministrazione. Perchè, caro amico Gasparotto, onorevoli colleghi, quegli eno-

tecnici, escono quasi tutti dalla scuola enologica di Conegliano, compreso il Presidente dell'Unione, commendator Terraneo. Là essi hanno imparato, colla tecnica agraria ed enologica, anche la letteratura vitivinicola, tanto che un poeta estemporaneo locale cantò della scuola:

«Se ride ancor sui nostri aprichi colli
Gioventù beata che a la Scuola apprende
L'amor del vino bianco e della vite
Il merto è suo».

D'INCÀ. Bisogna valorizzarli gli enotecnici.

GRAVA. Siamo d'accordo. E quegli enotecnici, ex allievi della scuola di Conegliano ed ora uomini di affari, professionisti, uomini politici, direttori di cantine, di aziende, convengono ogni anno, quasi in devoto pellegrinaggio, alla loro Scuola. Il congresso del maggio scorso è stato presieduto dall'Alto Commissario per l'alimentazione, professor Ronchi, e da un nostro collega, l'onorevole Pallastrelli, illustre Presidente della nostra 8ª Commissione, tutti e due ex allievi. E vengono non solo per aggiornarsi intorno alle nuove scoperte tecniche, enologiche e agrarie, non solo per discutere dei loro interessi di categoria, ma anche per rinfrescare la memoria sui versi più celebri dei poeti che attraverso tutti i tempi hanno esaltato il vino, versi che si leggono sulle pareti dell'Aula Magna, della Sala di degustazione, della Bottega del vino. Permettete, onorevoli colleghi, una digressione poetica. Un po' di poesia serve a ricreare l'animo e a sollevare lo spirito depresso e immalinconito per le scarsissime somme concesse a questo bilancio e delle quali ci ha parlato questa mattina il collega Fabbri. Serve un po' anche a riposare il cervello stanco per il discorso dotto e per più versi interessante dell'onorevole Grieco che ci ha incatenato per due ore. Dicevo dunque che tutti questi ex allievi ricordano soprattutto i versi che Orazio dirigeva al suo amico Varo, mentre stava facendo delle piantagioni nella sua villa di Tivoli:

Nullam, Vare, sacra vite prius severis arborem
. . . . . .
Siccis omnia nam dura deus proposuit neque
Mordaces aliter diffugiunt sollecitudines.

cioè:

Ricordati, Varo, di non piantare assolutamente nessun albero prima della sacra, della benedetta vite, perchè... perchè il dio (Bacco) ha stabilito che ogni cosa debba riuscire difficile, molesta, dura, scabrosa e spinosa a chi non beve vino, agli astemi, nè vi è altro rimedio, altra medicina (se non il vino) per scacciare i pensieri che ci amareggiano l'esistenza.

Ma, onorevoli colleghi, ad evitare che li vinca la tentazione di scacciare in una volta sola tutti i molti, i troppi pensieri che la vita ci procura, ecco il motto della Scuola salernitana ammonire: *Natura vino conservatur — Si vero moderate sumatur* cioè: attenti al Prosecco!...

Dopo Orazio ricordano anche il dolce cantore di Laura viticoltore e sperimentatore. Egli si era ritirato a passare gli ultimi anni sui Colli Euganei, in una sua piccola ma graziosa casina cinta da un oliveto e da una vigna, dalla quale, com'egli scriveva in una lettera del 1373, traeva un vino o vinetto che è conforto alla temperanza e antidoto alla lussuria, ma che lo aveva fatto diventare da astemio, moderato bevitore di vino!... Nel suo diario agricolo, composto di 13 memorie sulle varie colture di cui una dedicata alla vite, il poeta ci parla di un suo esperimento fatto per controllare se sia preferibile il piantamento delle talee d'autunno o di primavera, se piantarle subito o tenerle prima sotterrate per qualche tempo. E benchè ciò facendo egli andasse contro la dottrina di Virgilio, del suo Virgilio, tuttavia concludeva: *Sed placet experiri!* precorrendo il metodo sperimentale.

Dicevo dunque, onorevoli colleghi, che i nostri allievi vengono alla loro scuola e la ricordano, ma nessuno, all'infuori di essi, la ricorda, vi pensa, provvede. In 25 anni noi abbiamo avuto due invasioni e due distruzioni. Dalla prima la nostra scuola è risorta più bella in un magnifico edificio circondato da ubertosi poderi, fornita dei più moderni gabinetti scientifici e sarebbe diventata la sede dell'università agraria delle Tre Venezie se nequizia di tempi e prepotere di uomini non avessero soffocato la voce e le legittime aspirazioni delle genti venete. Dalla seconda semidistruzione, nonostante le nostre sollecitudini, sollecitazioni e preghiere, non accenna assolutamente a risorgere perchè nessuno le viene in aiuto: non il Ministero dei lavori pubblici che è indaffarato in altre cose più ponderose; il

Ministero dell'istruzione risponde che è di competenza del Ministero dei lavori pubblici: il Ministero dell'agricoltura la ignora perchè essa è alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione. Così, la prima scuola di istruzione agraria d'Italia deve funzionare nel convitto che rimane chiuso per gli studenti con gravissimo danno soprattutto per i più poveri che sono sempre i migliori e più intelligenti.

E quando, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare triveneto del mio partito votò un ordine del giorno invocante la ricostruzione della celebre scuola e quell'ordine del giorno fu mandato a tutti i Ministeri competenti, compreso quello dell'agricoltura, questo rispose che « la Stazione sperimentale sarebbe stata tenuta presente », e rispose così a ragione, perchè ignorava e ignora la scuola enologica di Conegliano che non è alle sue dipendenze. Dovete sapere infatti che a Conegliano vi è anche una Stazione sperimentale alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura, che è stata creata staccata e indipendente dalla scuola enologica per soddisfare le grandi ambizioni di piccoli uomini; che all'interno della scuola, onorevole Ministro, vi è un laboratorio di chimica alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura: la scuola invece è alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione e perciò ignorata dal Ministero dell'agricoltura, il quale ignora quasi completamente anche il laboratorio di chimica che viene sovvenzionato con diecimila lire annue, diconsi diecimila, tanto che il direttore e gli analisti debbono comprarsi i reagenti con i loro mezzi. Il relatore, nella sua bella relazione, al capitolo 29 « Contributi e spese per l'esecuzione di provvedimenti intesi a combattere le frodi nella preparazionee e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari », propone che la somma venga elevata da sei milioni a cinquanta milioni per rispondere alla necessità, vivamente e insistentemente reclamata dai produttori, specie di vini e di olio d'oliva, di combattere le continue e multiformi frodi. Le raccomando, onorevole signor Ministro, che di quei cinquanta milioni possa beneficiare anche il laboratorio di chimica della scuola enologica di Conegliano, come tutti i laboratori degli istituti tecnici specializzati in materia, perchè non vedo ente che sia più adatto a fare le analisi per reprimere le frodi sul vino di una scuola enologica. Quanto ho detto a proposito delle somme stanziate sul capitolo 29 potrei ripeterlo per quelle del capitolo 27, 30 e a maggior ragione per quelle del capitolo 35 per i vivai governativi di viti americane. Devo segnalare il grave inconveniente che si verifica in questi vivai, dove il piccolo proprietario non trova mai viti perchè i grandi proprietari le prenotano un anno prima, sapendo di poterle comprare a minor prezzo avvalendosi della loro influenza, delle loro aderenze e amicizie e così portano via la quasi totalità delle viti esistenti. La mia scuola gestisce un grande vivaio, fornisce merce garantita, ma non riceve alcun aiuto!

Vorrei poi richiamare particolarmente l'attenzione dell'onorevole Ministro sul capitolo 46 « Studi sui fenomeni atmosferici, spese e concorsi per i servizi della meteorologia ed ecologia agraria. Contributi a istituzioni, società o privati che svolgono opera per il progresso della meteorologia ed ecologia agraria ». Debbo dire che presso la scuola enologica di Conegliano esiste fin dal 1876 un osservatorio meteorologico che fa parte della rete degli osservatori meteorologici e che esegue rilievi interessanti l'agricoltura. Il personale di quell'osservatorio ha compiuto in questi ultimi anni importanti ricerche nel campo della radiazione solare, studi sulla ecologia delle piante, sui fenomeni atmosferici e dimostrò e determinò la correlazione esistente tra la radiazione solare e le funzioni delle piante. Ma aiuti, nessuno! L'avere escluso queste benemerite scuole dal partecipare al sia pur non lauto banchetto del bilancio del Ministero dell'agricoltura dipende dal fatto che esse sono staccate dallo stesso, ciò che non giova certamente al progresso dell'arte, della scienza e della tecnica agraria.

Siamo, onorevoli colleghi, alla vigilia della riforma fondiaria. Tutti siamo d'accordo nel ritenere che l'istruzione professionale dei contadini è elemento indispensabile perchè essa possa riuscire. Bisogna allora provvedere d'urgenza: 1° a ricostruire materialmente le scuole d'istruzione agraria distrutte o danneggiate dalle quali escono gli istruttori dei contadini; 2° a restituire le scuole di istruzione

agraria alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura, perchè con criterio unico coordini zona per zona, regione per regione, a seconda dei bisogni e della varietà delle colture, la sperimentazione agraria, l'attività didattica e propagandistica, utilizzando tutto il personale operante per una azione di penetrazione nelle masse di contadini, sempre agnostiche ai problemi dell'istruzione agraria, con unità di metodi, di criteri, di indirizzi; 3° a rafforzare e potenziare frattanto, in attesa che venga istituito l'agronomo condotto, gli ispettorati agrari provinciali e regionali, ripristinando alle loro dipendenze le cattedre ambulanti di agricoltura. È ad essi che deve essere affidato il compito della divulgazione e volgarizzazione della tecnica agraria, alleggerendoli di tutte le scartoffie e le pratiche burocratiche come di tutte le relazioni che nessuno mai legge. Esistono ancora, per fortuna, presso questi ispettorati agrari dei buoni e vecchi elementi che potranno servire da maestro e da guida ai giovani istruttori prima di metterli a contatto con i rurali, perchè la scelta del personale istruttore è quanto mai ardua e delicata e, se non è fatta con oculatezza, reca danno. E quando avremo raggiunto in questo settore una assistenza tecnica e pratica, assidua, capillare e continua, potremo stare tranquilli o almeno più tranquilli sull'esito della riforma agraria, così come noi la intendiamo.

Riforma agraria! È questo un tema troppo seducente e tentatore, tanto più che l'accenno fattoci stamane dal collega Grieco è come un invito a nozze. Per non venire meno però al compito che mi sono imposto e alle raccomandazioni del nostro illustre Presidente, ricorderò soltanto che sono trenta anni che noi combattiamo e soffriamo per questa riforma agraria e fondiaria. La nostra passione, caro Gasparotto, è incominciata sul Grappa nel 1917, quando molti di noi andavano predicando ai giovani imberbi del '99 la resistenza contro il nemico invasore che si era affacciato sulla ubertosa pianura veneta, e noi esortavamo: resistete e la Patria vi sarà riconoscente. E poi, quando ritornarono vincitori, coloro per i quali avevano combattuto e vinto, li gratificarono di numerosissime disdette che cagionarono la famosa lotta che tutti ancora ricordano e con la quale, come diceva stamattina l'onorevole Grieco, noi avevamo raggiunta nei patti agrari più di quanto non sia contenuto nel progetto di legge Segni che noi accettiamo, come ho detto altra volta, come primo passo, come la ripresa della marcia in avanti troncata dal fascismo. L'onorevole Grieco questa mattina ci ha invitato anche a studiare la stessa grammatica; io vorrei dirgli che dobbiamo studiare anche lo stesso vocabolario, a condizione che le parole abbiano lo stesso signicato per lui e per tutti i suoi e per noi, allora forse potremo intenderci. La nostra dottrina, quella che ci viene insegnata dall'Alto ci dice che noi come cattolici non abbiamo paura di nessuna riforma, dobbiamo anzi essere all'avanguardia di tutte le riforme sociali, secondo il precetto che costituisce l'essenza della nostra dottrina e della nostra fede: « ama il prossimo come te stesso ». Chi ha di più deve dare a chi ha di meno. Ma non ci si chieda ciò che non possiamo dare, che non daremo mai perchè costituisce la ragione della nostra stessa esistenza, senza di che non potremo essere nè dirci cattolici. È dalla nostra Fede incrollabile che deriva la nostra dottrina sociale, altrettanto forte.

Dicevo, adunque, che le scuole di istruzione agraria devono ritornare al Ministero dell'agricoltura e quando saranno ritornate al loro organo naturale e moderatore per natura, secondo la nostra tradizione, secondo i criteri sempre seguìti e dei quali è stato propugnatore tenace l'onorevole Nitti nella riforma della istruzione professionale del 1912, allora diremo, onorevole Ministro: che l'istruzione agraria nelle zone rurali deve cominciare sui banchi delle scuole elementari con le prime nozioni generali per essere poi approfondita nel corso post-elementare, nei doposcuola o fuori di scuola agricolo; che questo insegnamento deve essere eminentemente pratico con molti esercizi in campagna, in cantina, nelle stalle, nel caseificio; che bisogna ripristinare l'insegnamento dell'agraria negli istituti tecnici magistrali per dare ai futuri maestri quelle cognizioni che devono poi insegnare, perchè nessuno può insegnare ciò che non ha imparato nè dare ciò che non ha. Diremo allora che le scuole e i corsi di avviamento professionale di tipo agrario che

in Italia sono 627, debbono essere aboliti perchè non sono che un duplicato della scuola media e frequentati, per giunta, secondo le statistiche che ho, solo per il 20 per cento da figli di agricoltori i quali quando escono dalla scuola, perchè sanno leggere il francese, non si degnano più di adoperare la vanga, il badile e la zappa e vanno in cerca di impiego, che non trovano e saranno dei disoccupati e degli spostati. Che per le stesse ragioni le scuole tecniche agrarie se non sono fine a se stesse bisogna abolirle, perchè sono una brutta copia della scuola media, poichè con un esame di integrazione gli studenti possono andare all'istituto tecnico e di qui all'Università per fare i professori, ma dalla cattedra, mentre noi abbiamo bisogno che lo facciano in campagna.

Diremo che gli istituti tecnici specializzati o no, debbono essere dotati dei gabinetti scientifici necessari e corredati del materiale indispensabile perchè possano assolvere alla loro missione didattica e scientifica. Vorremmo aggiungere che questi istituti tecnici specializzati debbono essere di sei anni, non di cinque: il sesto anno di completa specializzazione, perchè oggi, come sono ordinati, il quinto anno che è di specializzazione, non è che la ripetizione del quarto, perchè non si conoscono ancora coloro che faranno la specializzazione, e così le materie del quinto si insegnano anche nel quarto.

Diremmo ancora, onorevoli colleghi, tante altre cose, ma ora è bello che io taccia per non dilungarmi troppo. Rivendichi però, signor Ministro, al Dicastero che dirige il diritto di presiedere all'insegnamento agrario, diritto che non è affatto prescritto, perchè è un diritto indisponibile e lei sa che i diritti indisponibili non sono soggetti alla prescrizione (si veda l'articolo 2934 c. c.).

Strettamente connessa coll'istruzione professionale dei contadini, per non dire un ramo della stessa, è la meccanizzazione agraria della quale è competente quanto appassionato fautore l'amico Braschi. Io non voglio mietergli il campo: non ne avrei neanche la competenza. Voglio fare solo due osservazioni.

La prima è questa: bisogna proteggere, onorevole Ministro, il trattore e le trattrici agricole giuridicamente contro le insidie degli odierni borsaneristi, contrabbandieri, commercianti clandestini di macchine. La legge del 15 marzo 1927, n. 436, che istituisce il pubblico registro automobilistico all'articolo 11, comma secondo, dice: « in separati registri devono essere iscritte le trattrici agricole ». L'obbligo dell'iscrizione è confermato dal decreto-legge 28 luglio 1927, n. 1814. Senonchè questo obbligo è subordinato, per l'articolo 8, alla pubblicazione di una ordinanza che il Prefetto deve fare ogni anno in ciascuna provincia, in epoca che il Ministero dell'economia nazionale — ora dell'agricoltura — deve fissare. Sono passati 22 anni e il Ministro dell'agricoltura non si è mai ricordato di stabilire l'epoca, per cui i Prefetti non hanno pubblicato la ordinanza, e così le trattrici non vengono iscritte. Le conseguenze sono gravi perchè una trattrice agricola, oggi di grande valore, può passare di proprietà, tre, quattro, cinque volte in base al semplice possesso di buona fede, ciò che non sarebbe invocabile per l'articolo 1156 del Codice civile se fosssero iscritte. Nel Veneto ed in altre regioni d'Italia, dal 1942 al 1947, sono state comprate trattrici rubate o asportate da nazifascisti e poi rivendute a terzi, e in questi contratti i venditori e gli acquirenti, per precostituirsi la prova della buona fede, hanno fatto intervenire un commerciante poco onesto per avallare la buona fede del ladro!! Così il proprietario, che dopo parecchi anni riesce a rintracciare la sua trattrice, non è assistito dalla legge, perchè l'attuale proprietario gli eccepisce di essere possessore in buona fede, ciò che non potrebbe invocare se le trattrici fossero state iscritte. Occorre provvedere a che l'obbligo della iscrizione divenga subito operante.

L'altra osservazione è questa: bisogna semplificare i servizi dell'U.M.A., attribuendoli all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura che ha già il compito dell'assistenza. Il collega Braschi ha lamentato giustamente che il settore della meccanica è così depresso da non aver trovato quasi espressione nella legge sulla utilizzazione del fondo E.R.P., tanto poche sono oggi le trattrici agricole nel nostro Paese. E allora, onorevoli colleghi, che ci sta a fare quell'ente di assistenza: « Utenti motori agricoli » (U.M.A.)? Leggete lo statuto del-

l'U.M.A. e confrontate i compiti ad esso affidati con quelli che svolge l'Ispettorato agrario e vedrete che sono identici, ad eccezione di uno: la distribuzione dei buoni per il carburante, la quale viene fatta dall'U.M.A. Ma per distribuire buoni, che per giunta bisogna andare a ritirare nel capoluogo di provincia con perdita di tempo e di denaro, non credo sia necessario mantenere in ogni provincia uffici inutili, pletorici e costosi. Io ho paura di questo moltiplicarsi di enti che svolgono le stesse funzioni, le stesse attività, che sono stati creati del fascismo per soddisfare e tacitare le ambizioni di gerarchi e gerarchetti. Mi scusi l'amico onorevole Braschi, ma io ho paura di questo continuo aumento di burocrazia!

Consentitemi, onorevoli colleghi, un'ultima osservazione sulla bonifica. Più che una osservazione si tratta di un problema che sottopongo alla vostra attenzione ed all'esame del Ministro. Io non so quanti miliardi lo Stato abbia speso e continui a spendere per la bonifica e per la irrigazione. Certo sono molti. Non contesto che le opere di bonifica e di irrigazione abbiano un contenuto altamente sociale e in parte possono considerarsi di pubblica utilità giacchè coi denari di tutti, cioè dello Stato, si allevia la disoccupazione e si aumenta la produzione e là « dove era sterile palude e arida landa che ama i silenzi delle bufale e i pascoli delle pecore » — per usare la frase poetica dell'amico onorevole Medici — torna il verdeggiare di erbe e il biondeggiare di messi grazie ai capitali che lo Stato vi ha profuso in abbondanza. Ma, di grazia, chi resta proprietario dei terreni bonificati?

Il plus-valore che acquista la terra. bonificata e irrigata coi denari di tutti, a chi rimane? Chi si gode e si appropria i frutti decuplicati? Sono sempre i grandi e i grandissimi proprietari che godono questi benefici, queste liberalità, i quali, per giunta, brontolano quando devono andare a pagare le imposte per il maggior reddito che adesso percepiscono e che prima non avevano.

Orbene, signori, permettete che ricordi l'esempio della Veneta Repubblica che, se non erro, è stata la prima a regolamentare e a disciplinare le opere di bonifica. Venezia, nella saggezza del suo reggimento, istituiva nel 1505 « il Collegio alla Acque » e più tardi nel 1545 « il Magistrato dei beni inculti », eleggendo tre nobili con il titolo di « Provveditori sopra i beni inculti » e da quell'epoca hanno origine i « Consorzi di bonifica » o « Retratti », perchè « il ritrarre paludi et luoghi inutili è sola cosa pertinente et propria a Signore et non a persone private ». Opera pubblica, dunque di pubblica utilità, imbrigliare le acque impetuose dei torrenti, ritrarre le acque dilaganti allora per le campagne, come qualche volta anche oggi, purtroppo, dei fiumi della regione veneta. I Consorzi o « Retratti » la cui utilità fu indiscussa erano però retti e amministrati diversamente da quelli di oggi e contribuirono in modo tanto efficace alla redenzione agricola e igienica della terra veneta. Ma ecco il punto essenziale che sottopongo al vostro esame.

Alvise Corner, Presidente del Collegio alle Acque, con sua relazione del 15 dicembre 1540 al Doge proponeva che « eccetto i beni di proprietà dello Stato e dei Comuni, metà dei beni appartenenti ai privati, a bonifica compiuta, abbiano a passare in proprietà della Repubblica a titolo di rifusione delle spese per la bonifica medesima ». Era tipica la frase: « uno a ti et uno a mi », « metà a ti et metà a mi ». E notate, signori, che anche allora i proprietari erano tenuti a sostenere in proprio le spese per le opere accessorie. I bonificatori veneti, educati a questo costume (lo dico a loro onore e vanto), anche dopo la caduta della Repubblica, continuarono a bonificare la loro terra solamente e unicamente con i loro mezzi, con i loro sacrifici, con i loro sforzi, con le loro fatiche, animati soltanto da una forte volontà e da una grande passione per la loro terra che essi considerano « figlia » non « madre », secondo l'espressione del Cattaneo, ricordata qui dentro da un illustre nostro collega, l'onorevole Ruini. E dal 1879 al 1900 essi avevano bonificato 168.782 ettari a totale loro carico o come privati o come consorziati e di essi si può ben dire, almeno fino al 1900, che « la strada della loro bonifica fu lastricata di portafogli vuoti ».

Non so quanti altri bonificatori meritino la stessa lode o non piuttosto la severa rampogna

di chi disse che « i bonificatori sono i frodatori e i mangiatori del bilancio dello Stato ».

La mia piccola patria (la sinistra del Piave), è stata sempre suddita fedele della Repubblica veneta. Io sono seguace e fautore della politica economica della Serenissima nel settore delle bonifiche. « Uno a ti et uno a mi », « metà a ti et metà a mi ».

Illustre Presidente, onorevoli colleghi, ho finito. Vi chiedo scusa se vi ho annoiato.

Nell'imminenza della riforma fondiaria che richiede una immensa, profonda, radicale bonifica non solo della terra, ma anzitutto e soprattutto del costume che « olet », onorevoli colleghi, « olet » troppo, noi dobbiamo richiamarci ai principi antichi e ritornare all'antico costume e cioè: istruzione professionale tecnica ed eminentemente pratica dei nostri contadini secondo l'esempio lasciatoci dai nostri padri, il cui insegnamento agrario incominciava dal « Come si deve fare per comprare, ordinare, conservare e lavorare un fondo » per finire « Come si salino le offelle di Pozzuoli », mentre la Veneta Repubblica ci è maestra nel settore della bonifica, dell'irrigazione, dell'economia e anche del costume.

A lei, onorevole signor Ministro, affrontare e risolvere questi problemi perchè la nostra terra benedetta da Dio e baciata dal sorriso della natura torni ad essere non soltanto la grande genitrice di biade, ma anche la grande genitrice di uomini, la

. . . Magna parens frugum . . . .
Magna virum . . . . . .

celebrata dal nostro grande poeta rurale, il mite e mistico cantore delle *Georgiche*. (*Vivi applausi e moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piemonte. Ne ha facoltà.

PIEMONTE. Onorevoli colleghi, gli oratori che mi hanno preceduto si sono soffermati a constatare ancora una volta la insufficienza della dotazione del Bilancio dell'agricoltura e foreste. Questa lagnanza non è nè di oggi nè di ieri. Il cosidetto bilancio « cenerentola », per indicare quello del Ministero dell'agricoltura, risale, si può dire, alla costituzione dell'unità d'Italia e ne ho trovato anche traccia nei resoconti del Parlamento piemontese: sempre si è constatato che all'agricoltura si è dato troppo poco. Quindi mi associo a queste lagnanze e spero che i bilanci futuri presentino un miglioramento notevole.

Però, in materia, si deve fare una constatazione che sfugge a molti, ed è questa: che quasi tutti i bilanci degli altri Ministeri corrispondono ad un fabbisogno di monopolio, ad un servizio pubblico completo; la rappresentanza degli interessi dell'Italia all'estero è tutta monopolizzata dal Ministero degli esteri, così si dica per le spese dei trasporti ferroviari, a parte quelli in concessione, che però sono anche aiutati dallo stesso bilancio dello Stato. Quindi il bilancio di tali Ministeri corrisponde ad un servizio pubblico ed il complesso dei servizi pubblici comporta delle spese che sono in rapporto ai servizi stessi; perciò i confronti non sono possibili perchè diversa è la materia. I confronti se mai si possono fare tra quei pochi bilanci che sono integrativi della attività collettiva e privata come sono il Bilancio dell'agricoltura, dell'industria e commercio, ed, in una certa misura, quello dei lavori pubblici.

Voglio ricordare che quando noi del Partito socialista lavoratori italiani, alla Costituente, abbiamo voluto agganciare il Bilancio dell'istruzione pubblica a quella della difesa, ritenendo che ambedue questi bilanci fossero complementari e concomitanti in quanto la difesa del Paese dipende tanto dalla preparazione alle armi quanto dal grado di istruzione che i cittadini italiani possono ricevere, abbiamo scandalizzato tutti i partiti tanto a destra che a sinistra i quali non accettarono questa tesi. Quindi quando questa mattina l'onorevole Fabbri si lagnava della sproporzione fra la eccessiva spesa per la difesa e la minima per l'agricoltura, era in contrasto con il suo Partito e con la posizione da questi assunta alla Costituente. Ricordo altresì che il suo partito come gli altri, tanto alla nostra destra che alla nostra sinistra, respinsero la proposta da noi avanzata di abolizione della coscrizione militare obbligatoria.

L'amico Oggiano ha sollevato un'altra questione, molto elegante, quella di una discussione preventiva del bilancio delle spese in anticipo all'impostazione nei singoli dicasteri. I francesi direbbero: « il a levé un bien

beau lièvre! ». Sono sicuro che le vestali del bilancio e i sapienti di alta finanza hanno pensato che egli avesse bisogno di una visita psichiatrica. Dichiaro che sarei lieto di fargli compagnia, perchè credo che una discussione preventiva del bilancio delle spese possa avere utili conseguenze.

Discussione preventiva alla quale invero è conveniente porre limitazioni ragionevoli. Il bilancio complessivo delle spese e entrate statali presenta cifre costantemente in aumento; alcun bilancio, dall'unità italiana in poi, è stato presentato e approvato con cifre complessive in diminuzione in confronto a quelle degli esercizi precedenti; il bilancio che abbiamo approvato per l'esercizio 1949-50 è in aumento di 300 miliardi, in cifra tonda, su quello dell'esercizio 1948-49. Associandomi alla proposta Oggiano, penso che la discussione preventiva all'impostazione dei singoli bilanci possa proficuamente farsi contenendola nell'indicazione della percentuale da attribuirsi al bilancio di ogni singolo dicastero dell'incremento totale di spesa previsto su quella verificatasi nell'esercizio precedente.

Una tale discussione preventiva, e riguardante solo l'eccedenza globale prevista di spesa, ovvierebbe al pericolo, immanente in una discussione del totale della spesa preventivata, di concludere colla disorganizzazione, magari parziale, dei servizi e agevolerebbe l'attribuzione degli incrementi di spesa e quei servizi che più corrispondano ai bisogni reali del Paese e sono sicuro che il bilancio « cenerentola » se ne avvantaggerebbe. Un tale metodo inoltre renderebbe più spiccia la discussione definitiva dei bilanci dei singoli dicasteri, in quanto essa non potrebbe svolgersi che sulla attribuzione a questo o a quel capitolo di spesa dell'incremento percentuale di spesa ad essi preventivamente attribuito, e non potrebbe più dilagare all'infinito come ora per solito avviene.

Comunque penso che la proposta Oggiano, mitigata nel senso che ho esposto, possa essere oggetto di esame delle Presidenze dei due rami del Parlamento che sono state invitate ad escogitare i provvedimenti atti a rendere più proficuo e spedito il lavoro parlamentare.

Nella sua perspicua relazione il collega onorevole Salomone — in conformità ai rilievi fatti in seno all'8ª Commissione — indica diversi servizi che dovrebbero essere di competenza del dicastero dell'agricoltura e foreste e invece sono stati attribuiti ad altri dicasteri.

Fra questi servizi inopportunamente distolti al Ministero dell'agricoltura vi è quello dell'insegnamento agrario. L'amico e collega Grava ha testè, in una magnifica e brillante esposizione, indicato le assurde ragioni accampate dal regime fascista per attribuire al Ministero della pubblica istruzione l'insegnamento agrario, e quali ne sono state le nefaste conseguenze e mi associo *toto corde* alle sue conclusioni.

Tuttavia mi permetto di fare un rilievo che ha valore qualunque sia il dicastero preposto agli studi universitari d'agricoltura. A mio avviso dovrebbero crearsi due tipi di facoltà agrarie; in uno di essi dovrebbero essere avviati i giovani che hanno più particolare attitudine all'indagine scientifica e al lavoro di laboratorio, appunto per fornire laureati, destinati alla ricerca scientifica ed ai laboratori; l'altro tipo di facoltà dovrebbe raccogliere i giovani destinati all'insegnamento, all'ispettorato agrario e forestale, ed in generale, a funzioni che comportano largo contatto col pubblico; queste funzioni richiedono qualità pedagogiche e doti di relazione che devono essere sviluppate, in modo particolare, durante la frequenza degli studi superiori.

I due tipi di facoltà agrarie permetterebbero una specializzazione profiuca: se ne avvantaggerebbero per un lato il progresso della svienza pura e dall'altro lato l'opera di volgarizzazione e di diffusione della scoperta scientifica.

Ma non tutto l'insegnamento agrario è stato allocato al Ministero della pubblica istruzione; si è lasciato a quello dell'agricoltura l'iniziativa di particolari corsi di istruzione professionale per i contadini. In seguito alla attribuzione al Ministero dell'agricoltura di una parte del fondo lire, derivante dal piano E.R.P., esso avrà a disposizione, per la istruzione dei contadini, una cospicua dotazione di parecchie centinaia di milioni di lire; desidero conoscere come si pensa di impiegarla.

L'onorevole Ministro consenta che io esprima il mio parere in merito. La istruzione metodica professionale del contadino adulto è

molto difficile. L'uomo di campagna che abbia superato i 25 anni è restìo a tornare a sedere sui banchi della scuola, vittima di un pregiudizio diffuso e radicato; pensa, cioè, che a ritornare a scuola sia un po' tornare ragazzi, con menomazione della propria dignità personale; del resto questo pregiudizio è diffuso anche fra gli operai adulti industriali. I corsi di qualificazione e di riqualificazione di mestiere sarebbero disertati dagli adulti se non esistesse il premio di frequenza, il che significa che gli adulti frequentano i corsi più per approfittare del premio che per volontà di imparare.

Il contadino adulto e capo famiglia ascolterà volentieri e magari in piedi una conferenza della durata di un'ora, nella quale si trattino argomenti che interessano la sua attività professionale, specie se essi sono di grande attualità, cioè se la loro trattazione coincida o di poco anticipi sui lavori ed operazioni che egli si appresta a fare nella sua azienda: egli si interesserà anche ai campi sperimentali e, sia pure dapprima con diffidenza, anche alla organizzazione di poderi modello; potrà anche frequentare un corso più prolungato — meglio se non è tenuto in una aula scolastica — di addestramento a particolari attività agricole, come corsi di potatura razionale, di innesto, di uso delle macchine agricole ecc.; ma se i corsi ai contadini adulti dovessero aver luogo nell'ambiente scolastico e vèrtere, anche parzialmente, su nozioni teoriche, non sarebbero frequentati o solo in ragione della eventuale indennità di presenza che fosse conferita, il che praticamente porterebbe alla conclusione di una spesa pressochè inutile.

A mio modo di pensare l'istruzione professionale ai contadini adulti non può essere che quella impartita dalle ex cattedre ambulanti d'agricoltura, le quali devono esser ripristinate e saranno certamente ricostituite dall'Ente regione, se non vi provvederà lo Stato. Comunque un vero e proprio richiamo di classi adulte di contadini per la loro istruzione professionale, simile a quello che si sta compiendo per combattere l'analfabetismo, non mi pare consigliabile.

Ma per i giovani prosciolti dall'obbligo scolastico, i quali per la loro fresca età e per la ginnastica intellettuale compiuta per imparare a leggere, scrivere e far di conto, sono preparati ad ulteriori arricchimenti culturali, proprio non si può far nulla?

Il Ministro è a conoscenza, ed io la segnalo ai colleghi che la ignorassero, dell'opera provvida compiuta in questo campo dall'« Ente Eugenio Faina, per le scuole rurali », fondato ancora nel 1912 dal conte senatore Eugenio Faina, che era stato l'illustre propugnatore, e direi fondatore, di quell'« Ufficio internazionale del grano » con sede in Roma, che successivamente si trasformò nell'« Istituto internazionale d'agricoltura ».

L'« Ente Eugenio Faina », per l'appunto si propone di fornire ai giovani di famiglie rurali, che abbiano compiuto il corso elementare, una cultura generale post-elementare orientata verso la pratica agraria e, ulteriormente, un pratico avviamento al lavoro agricolo, atto a formarne buoni e coscienti agricoltori.

L'Ente, fondato nel 1912, è stato riconosciuto con regio decreto 29 luglio 1933, n. 1552. I corsi dell'Ente si svolgono in due gradi, un primo grado biennale, o preparatorio, integrativo della scuola elementare, ed un successivo grado, pure biennale, di specifico avviamento alla professione di agricoltore.

Tali corsi sorgono e funzionano in piccoli centri, caratteristicamente rurali; le lezioni si tengono in giorni festivi o in ore serali, senza che gli alunni siano costretti ad abbandonare il lavoro campestre; i programmi sono preparati in modo da ottenere, da parte degli alunni, una effettiva padronanza della tecnica agraria e da evitare loro la diserzione dalla terra col falso miraggio di una più comoda vita cittadina.

Gli insegnanti sono scelti fra i maestri locali e sono inviati previamente ad un corso di abilitazione presso la Facoltà agraria di Perugia. Anteguerra le scuole rurali Faina si svilupparono rapidamente nell'Umbria, negli Abruzzi e specialmente nella Venezia Giulia, sino a raggiungere il numero di 250.

Nel dopoguerra, faticosamente, l'Ente riprese la sua attività. Durante l'anno scolastico testè chiuso, i corsi ripristinati, o di nuova creazione, furono 50, nell'Umbria, negli Abruzzi e nel Friuli, totalizzando un migliaio di alunni presenti.

La Presidenza dell'Ente ha proposto di estenderne l'azione in quelle provincie nelle quali il Ministero dell'agricoltura lo ritenesse più conveniente, sempre che all'Ente fossero aumentati i modesti mezzi di cui può disporre. Ho la sensazione che la burocrazia del Ministero non abbia sufficientemente tenuta in considerazione l'offerta stessa, forse anche perchè molti laureati in scienze agrarie ritengono che gli insegnanti elementari siano inadatti ed impreparati al compito che loro affida l'Ente. Invece i risultati ottenuti dalle scuole Faina sono stati veramente notevoli e tali da dimostrare che questa diffidenza ha per base un vero e proprio pregiudizio.

Per mio conto credo che le scuole Faina costituiscano il mezzo più acconcio e più economico per far sì che i figli dei contadini, liberati dall'obbligo scolastico, non ricadano, dopo pochi anni, in uno stato di semi-analfabetismo, così diffuso nelle nostre campagne, e acquistino, nella età più adatta, quel complesso di cognizioni teoriche e pratiche che li induca ad amare il loro proprio nobile mestiere. Per queste cosiderazioni mi permetto pregare il Ministro perchè voglia personalmente riesaminare la proposta fatta dall'Ente Eugenio Faina colla speranza di una decisione più comprensiva degli interessi reali del Paese.

L'onorevole Salomone non ha ritenuto di far menzione, nella sua relazione, di un altro servizio che dovrebbe essere di competenza del Ministero dell'agricoltura ed attualmente dipende dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, quello di veterinaria. Giustamente il collega Grieco si domandava nel suo discorso: è concepibile che la fecondazione artificiale dei bovini, dipenda dall'Alto Commissariato dell'igiene e della sanità pubblica e non dal Ministero dell'agricoltura?

Certo il servizio dei veterinari è duplice. Uno che ha carattere di competenza di ufficiale sanitario, quale è quello del controllo delle carni destinate all'alimentazione umana e quello altresì dell'intervento rapido ed immediato per impedire la diffusione di malattie negli animali che costituiscono un reale e immanente pericolo per la salute pubblica, quale è l'infezione carbonchiosa. Ma tutto il resto dell'azione del veterinario, e cioè la diffusione dei princìpi d'igiene delle stalle e la stessa cura delle comuni malattie del bestiame sono materie che vanno demandate al Ministero dell'agricoltura che è già competente per tutti i provvedimenti di selezione e miglioramento del capitale zootecnico.

L'avocazione al Ministero dell'agricoltura di tali servizi ovvierebbe a gravi inconvenienti che si sono verificati e sono sempre possibili. Per esempio, in caso di infezione aftosa, la legge sanitaria determina minutamente le precauzioni e disposizioni per impedire l'estensione della malattia; ma nessuna legge consente, come ha disposto l'anno scorso e anche quest'anno il prefetto di Udine, la obbligatorietà della vaccinazione antiaftosa per tutte le bestie destinate alla monticazione nei pascoli montani. Un tale provvedimento, mentre non ha fatto scomparire l'afta in quella provincia, nel 1948 è costato per spese di vaccinazione ben 5 milioni di lire ai poveri allevatori della Carnia e altri 20 milioni di foraggio perduto perchè almeno 1.000 vaccine non sono state monticate a causa delle noie, fastidi e spese che la vaccinazione generale determina. Così ritengo anche non consentita dalla legge ed arbitraria la recente disposizione colla quale si è imposta la vaccinazione collettiva di tutti i greggi transumanti. Tali misure drastiche e illegali lasciano dolorosi strascichi di malcontento generale e di sospetti di speculazioni professionali eccessive.

Certo se il Ministero dell'agricoltura fosse stato investito di cotali servizi, avrebbe agito con più prudenza. La fusione dei servizi igienici per il bestiame al Ministero dell'agricoltura è necessaria, anche per ovviare alla neghittosità e incompetenza dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, nella lotta contro altre malattie degli animali domestici, ben più pericolose alla salute pubblica della afta epizootica. Per esempio, recentemente il veterinario provinciale di Milano ha affermato che nella sua circoscrizione il 74 per cento delle vaccine da latte sono colpite da tubercolosi bovina!

Se non ci si mette di buon animo il Ministero dell'agricoltura, la tubercolosi bovina seguiterà a imperversare in Italia, mentre già

nel 1932, dopo un decennio di lotta metodica, in Danimarca, numerosi distretti erano stati radicalmente risanati e negli altri distretti il 90 per cento delle aziende erano state dichiarate indenni; poco diversi risultati si sono ottenuti in Olanda; tutti gli Stati Uniti, ad eccezione della California sono stati bonificati, in quanto la tubercolosi bovina è stata riscontrata in meno del 0,5 per cento dei capi esistenti.

Bisogna adunque che i servizi di profilassi del bestiame siano al più presto consegnati al dicastero dell'agricoltura; che sia riformata la legge sulle condotte veterinarie, che si intraprenda una ordinata e metodica lotta contro le malattie del bestiame, come allo stesso dicastero, compete l'ordinata e metodica lotta contro le malattie delle piante coltivate.

Quanto alla fecondazione artificiale dei bovini, noto che questa pratica, verso la quale dapprima si dimostrarono assai diffidenti i proprietari di bestiame, ora va diffondendosi ovunque, perchè costituisce il mezzo più adatto per combattere la sterilità. Nella sola provincia di Udine esistono ben 27 stazioni di fecondazione artificiale.

Ma questa materia è regolata in modo rudimentale ed insufficiente e cioè dalla legge 27 maggio 1940 che stabilisce l'obbligo della approvazione dei tori destinati alla fecondazione artificiale, e l'ordinanza del Ministero dell'interno, in data 8 luglio 1938, che stabilisce l'obbligo della richiesta di autorizzazione all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica per l'istituzione di stazioni di fecondazione artificiale. Non c'è altro! Troppo poco. Bisogna riprendere questa materia e disciplinarla; impedire che le stazioni si moltiplichino caoticamente dando luogo anche a frodi e ad esose speculazioni, aumentando e creando controlli, affidando alle Commissioni provinciali di approvazione dei tori di monta l'incarico del coordinamento, della sorveglianza e magari della unificazione dei servizi locali di fecondazione artificiale; dare la precedenza nelle concessioni alle società cooperative di allevatori; fare in modo che ogni stazione abbia una circoscrizione sufficientemente vasta da rendere conveniente l'acquisto di tori riproduttori veramente superiori e di alta genealogia.

Nella discussione dei bilanci credo che abbia per lo meno altrettanta importanza l'esame minuto delle singole impostazioni quanto quello dei criteri generali che inspirano la azione del Ministro; sul filo conduttore dell'opera del Ministro dell'agricoltura desidero intrattenermi. L'onorevole Segni sa che appartengo ad un gruppo politico che fa parte della maggioranza, ma sa altresì che questo gruppo ha sue caratteristiche peculiari e si propone funzioni di sollecitazione e di aculeo per le concrete ed appropriate soluzioni dei problemi che urgono e che, perciò, spesso gli capita di sostituirsi a quella opposizione tecnica, imparziale, costruttiva, che a suo parere manca attualmente al Parlamento italiano, quali che siano le affermazioni in contrario.

Noi sappiamo bene che le difficoltà incombenti sono enormi; che la vita di un Ministro oggi è difficile, ossessionante, oberato come egli è da una infinità di necessità minute e contingenti, le quali troppo poco tempo gli lasciano per lo studio e la preparazione delle grandi riforme; siamo umani e perciò comprensivi; tuttavia in questa vita, che a qualcuno pare abulica e non lo è, del tirare avanti giorno per giorno, scorgiamo un filo conduttore della sua azione che avremmo desiderato avesse una diversa direzione.

Per esempio, l'onorevole Segni si è preoccupato degli interessi dei piccoli proprietari con una apposita legge, sulla quale ritorneremo; si è preoccupato degli interessi degli affittuari colle disposizioni sull'equo affitto; si è preoccupato degli interessi degli affittuari, mezzadri, partecipanti colle successive proroghe dei contratti e col progetto di legge che vuole regolare in modo definitivo la materia dei contratti agrari; infine si è preoccupato della sorte dei salariati fissi con apposito progetto legislativo. Ma cosa ha fatto per i braccianti, per i giornalieri, per gli avventizi, per questi disgraziati paria della terra che vivono di salario giornaliero? Assegnazioni di terre incolte, per troppo breve tempo, senza possibilità di miglioramenti fondiari sostanziali; assegnazioni di cui hanno profittato anche altre categorie, e qualche aumento nella misura degli assegni familiari, i quali, tuttavia, sono ben lontani dal raggiungere il livello degli assegni familiari goduti dalle categorie indu-

striali; la stessa legge sull'imponibile della mano d'opera non si è fatta rispettare, anche per il disinteresse della organizzazione.

Insomma, troppo poco. Noi pensiamo che un Ministro veramente consapevole degli interessi del Paese e della importanza che si deve dare alla pacificazione delle campagne, doveva sentire l'imperativo categorico della soluzione, magari parziale, del problema bracciantile innanzi ogni altra cosa. Non solo perchè la piaga della disoccupazione del bracciantato è la più estesa e temibile, tanto che in alcune zone malauguratamente si evolve in cancrena, ma anche per le passate benemerenze della categoria bracciantile la quale è stata veramente la protagonista del miglioramento agricolo verificatosi in Italia da mezzo secolo a questa parte.

Quelli qui dentro e fuori di qui, che non sono della mia generazione, tanto più i giovani, a meno che si siano specializzati nella storia delle nostre lotte civili, non possono avere un concetto esatto dell'alta funzione di incitamento, di progresso, di civiltà in ogni senso, di cui si è fatta strumento questa categoria di lavoratori agricoli.

Dalle memorie della mia fanciullezza e della mia prima gioventù, traggo il ricordo di un proletariato agricolo immerso in una miseria senza fine. Nella grassa pianura lombarda il salario dell'avventizio era di una lira al giorno per gli uomini, di 60 centesimi per le donne; l'orario non era da sole a sole; ma incominciava ben prima del sorgere e finiva molto dopo il tramonto del sole, cosicchè nei mesi caldi di giugno e luglio si spingeva sino a 16-17 ore giornaliere; e il basso salario e l'estenuante orario erano accompagnati da un vitto scarso e di infimo valore nutritivo e da una vita sociale così grama da ricordare i tempi della schiavitù.

Ad insorgere contro questo stato di cose ignobile, primo fu proprio il bracciantato; il movimento cominciò nel mantovano, seguì il Polesine al grido *la boie, la boie;* una fiammata di agitazioni e di scioperi investì tutta la pianura padana; e non fu fiammata effimera; sorsero ovunque le leghe dei braccianti, le quali presto diventarono i centri morali della vita sociale nelle campagne. Le leghe crearono le case del popolo, le cooperative di consumo, di produzione e lavoro e le agricole; un complesso di istituzioni e di azione che portarono dal 1900 al 1914 il proletariato agricolo alla testa del movimento di riscatto e di redenzione delle plebi.

La lotta dei braccianti ebbe riflessi profondi su tutti i ceti e tutte le categorie agricole, non solo nell'alta Italia, ma anche nell'Italia centrale ed in una parte del Mezzogiorno; le agitazioni contro lo scambio d'opere e per la proprietà delle trebbiatrici indussero i mezzadri ed i partecipanti ad organizzarsi e rivalersi sulle classi padronali imponendo la cessazione delle regalie, dei pendizi, dei carreggi ed opere gratuite. Le agitazioni e gli scioperi estendendosi nella Toscana, nell'Umbria, nelle Puglie costrinsero gran parte del padronato a rifarsi della diminuzione del reddito, conseguente ai più alti salari e ai miglioramenti dei contratti agrari, coll'adozione di nuovi metodi di coltura, con l'intensificazione della produzione agricola, con sistemi più razionali di tecnica agricola, con un uso più vasto delle macchine e dei concimi.

L'onorevole Segni doveva ricordarsi che i braccianti del ravennate, sotto la guida di Nullo Baldini, rapidamente trasformatisi in braccianti edili, contribuirono largamente alla riedificazione di Messina distrutta dal terremoto; doveva inspirarsi al cippo che nella vicina Ostia ricorda i romagnoli caduti nella lotta per la bonifica dell'Agro romano. Non lo ha fatto, eppure vi è il precedente d'un primo Ministro, quello di Giovanni Giolitti, il quale, durante lo sciopero dei contadini mantovani, al conte Arrivabene che invocava l'aiuto dei soldati per compiere la mietitura del grano, rispondeva che l'esercito era stato istituito per la difesa della Nazione e non per la difesa di interessi privati; e ad altro telegramma dello stesso conte senatore Arrivabene, annunciantegli che egli ed i suoi familiari si erano accinti a mietere essi stessi il frumento, rispondeva: « Mi congratulo con lei che sta imparando un nobile mestiere ».

Onorevole Segni, la categoria dei braccianti così benemerita, tanto sofferente, meritava il più grande rispetto, il massimo riguardo, le prime urgenti cure; noi abbiamo avuto invece l'impressione che nella scala delle sue preoccupazioni il bracciantato occupi l'ultimo sca-

lino; se lei avesse capovolta questa scala, lo avremmo seguìto con molto più affetto ed entusiasmo.

Queste considerazioni sono state fatte anche perchè ella non abbia ragione di meravigiarsi se nell'esame del progetto sui contratti agrari, che investe categorie poste in situazione economica ben superiore a quella dei braccianti, e che dal cataclisma della guerra ne uscirono per il rotto della cuffia o se ne sono avvantaggiate, saremo perplessi od avanzeremo riserve. Questa perplessità, queste riserve, saranno unicamente dettate dalla tema che il vostro progetto sbarri la possibilità di avanzamento e chiuda l'orizzonte al bracciantato nudo ed oppresso.

Io avrei molte altre cose da dire su questo bilancio, ma, ottemperando all'invito del nostro Presidente di esser brevi, mi accontenterò di esporre alcune considerazioni in appoggio all'ordine del giorno stilato insieme all'onorevole Gortani.

Questo ordine del giorno investe i principali problemi della montagna. Noi chiediamo che in avvenire nei bilanci del Ministero dell'agricoltura e delle foreste sia fatta una discriminazione delle somme da spendersi per la montagna da quelle destinate alla pianura. Per raggiungere tale scopo ci vorrà del tempo, ma per il prossimo esercizio chiediamo un *minimum*: la distinzione delle somme destinate alle sistemazioni idraulico-forestali dei bacini montani, da quelle di bonifica ed uguale ripartizione di quelle assegnate ai miglioramenti fondiari.

Questa diversa impostazione delle spese la chiediamo anzitutto per porre l'opinione pubblica nella condizione di misurare la insufficienza dell'intervento statale per risolvere i problemi della montagna e per porre in rilievo l'ingiustizia enorme che ne deriva.

La lingua francese, così ricca di sfumature, ha una espressione efficacissima per indicare quel metodo di espressione usato per minimizzare un argomento che dà fastidio, immergendolo in una nebbia spessa ed impenetrabile di altre argomentazioni collaterali e più ampie, ma diverse. Si tratta della frase *noyer le poisson*. Quando io ho chiesto ad un caro collega come si può annegare il pesce, ebbi una risposta molto arguta e ben conforme allo spirito italiano, fatto di semplicità: basta — mi ha risposto — mettere il pesce nell'acqua bollente! *(Ilarità)*.

No, caro collega, no. Nel senso della frase francese, per annegare il pesce, cioè farlo sparire, per perderlo di vista, non occorre ricorrere ad un metodo così drastico; se è in uno stagno è sufficiente metterlo in un fiume, se è nel fiume porlo in mare, se è in mare trasportarlo nell'oceano; ad ogni trasferimento se ne perdono le traccie: chi ne conoscerà più l'esistenza?

Dal traslato passando al concreto, ricordo come un tempo nel bilancio dell'agricoltura era chiaramente indicata la spesa preventivata per le sistemazioni idraulico-forestali dei bacini montani; ora è scomparsa e tale spesa è stata annegata nel *mare magnum* della spesa per la bonifica. Un tempo per bonifica s'intendeva la liberazione di zone terrestri dalle acque stagnanti o da quelle d'invasione permanenti o quasi, in seguito ad allagamenti, che le rendevano malsane ed improprie alla coltivazione; poi il significato del vocabolo si estese e si giunse alla bonifica integrale. Ora si chiama bonifica anche la sistemazione idraulico-forestale! Se questo ampliamento di significato del vocabolo non avesse altra conseguenza che quello di un suo irrobustimento letterale nulla vi sarebbe da eccepire. Il guaio invece è che le spese per le sistemazioni idraulico-forestali, annegate nell'articolo 124 del bilancio, si sono pian piano ridotte, appiattite e stanno scomparendo a beneficio delle bonifiche di piano, invocate — queste —, sollecitate, imposte, dalla coalizione — sia pure occasionale — dagli interessi dei grandi proprietari terrieri e dalle giustificate pressioni degli innumerevoli braccianti disoccupati della bassa.

Che ciò sia vero ne ho una riprova da quanto succede nella provincia che rappresento. Invero sarei ingrato se rimproverassi il Ministro per quello che ha fatto pel Friuli; anzi gli siamo grati e lo ringraziamo per aver superato resistenze notevoli e per esser riuscito ad assegnarci una quota per le spese di bonifica e di irrigazione della bassa, più che equa Ma per la montagna non possiamo dire altrettanto. Già il collega Gortani si è intrattenuto sulla insufficienza dei fondi assegnati per l'essenziale servizio dei vivai forestali; io vo-

glio aggiungere un'altra cifra ancora più significativa: il nostro ripartimento forestale ha apprestato, per l'esercizio 1948-49, una serie di sistemazioni idraulico-forestali dei bacini montani per un importo di 137 milioni e mezzo e richiese una conforme assegnazione di fondi: quanto ottenne? Sino alla data del 10 giugno, durante tutto l'esercizio ormai scaduto, tre, dico tre milioni di lire!

Non si spende per le sistemazioni idraulico-forestali montane, si lasciano deperire e diventare inefficienti le costosissime opere già eseguite; si trascura la montagna, ma la montagna si vendica. Le piene, le alluvioni, sono sempre più frequenti; noi abbiamo dovuto approvare, nel passato esercizio, diversi progetti urgenti di spesa per centinaia e centinaia di milioni di lire per soccorrere le popolazioni del Piemonte, delle Puglie, della Sicilia e d'altrove, i cui beni sono stati devastati da nubifragi e da alluvioni; non se ne poteva fare a meno, ma i soccorsi sono stati insufficienti e ben lontani dal coprire i danni reali Ma se le somme così spese, destinate in gran fretta per questi insufficienti soccorsi, si fossero preventivamente spese nelle sistemazioni idrauliche dei bacini montani, i danni delle alluvioni non si sarebbero avuti o in proporzioni infinitamente minori e per giunta gli effetti della regolamentazione del deflusso delle acque avrebbe avuto caratteri di quasi permanenza, riducendo la necessità di altre spese per simili danni che potranno ripetersi per chissà quante volte in avvenire.

Il collega Gortani vi ha scientificamente spiegato in cosa consista il processo di degradazione della montagna e quali ne siano le terribili conseguenze; ognuno di noi se ne ricordi.

Da un punto di vista pratico, alle sue io voglio aggiungere qualche altra cifra. Dai calcoli fatti da persona competentissima e responsabile, calcoli che mi sono stati confermati da altre fonti interrogate, il fabbisogno per il Veneto, compreso il Trentino-Alto Adige, è di 20 miliardi per le sistemazioni idraulico-forestali dei bacini montani e di 15 miliardi per i miglioramenti fondiari, in esecuzione di un piano quinquennale; il che comporta l'impostazione in bilancio di una somma annua, per 15 anni, di un miliardo e 333 milioni per il primo titolo e poco meno di un miliardo per il secondo. Non credo esser molto lontano dal vero affermando che moltiplicando per 10 questa cifra si ottenga il fabbisogno minimo per tutta l'Italia montana e, cioè, i bilanci dei futuri 15 prossimi esercizi dovrebbero prevedere una somma di 13-14 miliardi per le sistemazioni idraulico-forestali dei bacini montani e di 9-10 miliardi per i miglioramenti fondiari nelle zone montane.

Badate, onorevoli colleghi, che quello delle sistemazioni idraulico-forestali è uno dei problemi fondamentali del Paese. Mi rivolgo specialmente a voi colleghi del Mezzogiorno; si sono votati cospicui fondi per le vostre bonifiche di piano, ma pensate che esse sono destinate a mala fine se non sono precedute dalle sistemazioni montane; come per tante altre volte nel passato le vostre bonifiche saranno interrate, le strade rovinate ed i ponti dei canali ostruiti, se non sarà fermata l'erosione dei monti, della quale l'onorevole Gortani ha splendidamente spiegato il meccanismo; almeno pretendete che siano anzitutto consolidate le unghie delle sponde dei fiumi e dei torrenti, altrimenti avremo buttati via miliardi e miliardi di lire per nulla.

Ecco perchè voi, noi, tutti qua dentro siamo interessati a far sì che le spese di bonifica in piano siano concatenate a quelle delle sistemazioni idraulico-forestali dei bacini montani e queste abbiano la precedenza e la prevalenza.

Ho sentito dire, onorevoli colleghi, che gli americani non intendono che si finanzino i lavori di sistemazione montana e che preferiscono i lavori di bonifica in piano perchè di più pronto e grande rendimento; credo che si tratti di una delle tante frottole che si diffondono a proposito dei loro interventi nelle cose nostre. Dico che credo che si tratti di una frottola perchè dal magnifico libro « Tempo di rivoluzione » di Julian Huxley, ricavo che uno dei primi frutti derivati dalla pianificazione americana, dal *New Deal* di Roosevelt, è stato la Tennessy Valley Authority (T.V.A.) che si è preoccupata della sistemazione della intera vallata del Tennessy, una delle vallate più degradate, più ricche di frane e di scoscendimenti; ora le frane sono state consolidate, l'agricoltura posta in pieno vigore di produzione, le acque del fiume, tre volte più lungo

del Po, completamente utilizzate, con dighe e bacini.

Brevi considerazioni ancora sulla proposta, contenuta nell'ordine del giorno firmato dall'onorevole Gortani, da me e da numerosi altri colleghi, d'istituire un fondo per la elaborazione di piani economici di godimento del suolo dei singoli comuni di montagna.

L'Italia non si divide, dal punto di vista economico-sociale, in Centro-settentrionale e Mezzogiorno; la vera divisione è quella dell'Italia montana e... l'altra. La situazione culturale, economica, sociale delle popolazioni di montagna è stata descritta da tanti e tanti, e tante e tante vole, da studiosi, economisti, uomini di cuore e di mente, che non è il caso d'insistervi. La montagna ha due sorta di nemici: coloro che si disinteressano dei suoi problemi e coloro, e sono i peggiori, i quali dicendo di conoscerli a perfezione, pensano risolverli fidandosi unicamente sul vincolo forestale e chiedono continuamente di farlo energicamente rispettare e di estenderlo; essi sognano per l'Italia montanara un'unica, maestosa selva dal Brennero al Capo Spartivento.

Ebbene, invece i veri amici della montagna vi dicono che bisogna salvar capra e cavoli, che bisogna raggiungere il giusto equilibrio fra la necessità di vivere della gente che la abita e l'interesse generale del regolare deflusso delle acque, senza che si determinino le alluvioni che danneggiano e rovinano i terreni sottostanti.

Il vincolo forestale fu posto in modo sommario ed empirico; il collega Spezzano ha citato il caso di un comune della Calabria che, su 22 mila ettari di territorio, ne ha 21.200 vincolati. Un raggio di speranza di revisione razionale del vincolo si è avuto col decreto del 30 dicembre 1923, n. 3267, ma due anni dopo, col decreto del 3 gennaio 1926, n. 23, quel raggio fu inesorabilmente spento.

Per risolvere i problemi della montagna non bastano gli stanziamenti che ho indicato per le sistemazioni idraulico-forestali dei bacini montani e per i miglioramenti fondiari: sono indispensabili altri interventi dei quali parecchi esulano dalla competenza del Ministero dell'agricoltura; come, per esempio, l'estensione dei servizi ferroviari e dei trasporti economici, telefonici, postali, di illuminazione elettrica, e, soprattutto, un largo decentramento industriale.

Ma è di competenza del Ministero dell'agricoltura di promuovere lo studio e l'applicazione dei piani economici dei comuni di montagna.

Questi piani economici si compilano esaminando tutto il suolo del comune parcella per parcella, fissandone, parcella per parcella, la destinazione economica più conveniente; così, a studio ultimato, risulterà quali sono le zone boschive da conservarsi e quali possano esser trasformate a pascoli, quali pascoli possano esser conservati e quali debbano esser ridotti a bosco; quali pascoli possano esser destinati a seminativi e viceversa; quali zone nude, improduttive, possano esser rimboschite o ridotte a pascolo; e per le zone boscate, pascolive e seminative così determinate, studiare e definire i lavori e le opere occorrenti per aumentarne e migliorarne la produzione. Solo coi piani economici comunali il vincolo sarebbe finalmente razionale e convenientemente graduato.

Una più intensa produzione agricola della montagna richiede altresì un riordinamento della proprietà terriera che vi è, quasi ovunque, eccessivamente sminuzzata in minime parcelle ed il piano economico dovrebbe contemplare anche questo riordinamento o « concentrazione ». Parlando dei provvedimenti a favore dei piccoli proprietari ho citato il decreto-legge 24 febbraio 1948, n. 114 pomposamente intitolato: « Provvidenze a favore della piccola proprietà contadina ». Creda, onorevole Ministro, io sono un caldo fautore della piccola proprietà; ne conosco le benemerenze; sono nato in un paese di piccoli proprietari, di quella terra italiana delle Langhe e del Monferrato che un secolo fa era una landa di sterpi e di magre pinete. La piccola proprietà, con un lavoro da talpe, magari spazzando la neve d'inverno per dissodare, in meno di un secolo, ha trasformato quella landa da Casal Monferrato a Novi Ligure, da Mondovì a Stradella in un ubertoso vigneto che è la gloria dell'agricoltura italiana, scassando la terra ad un metro di profondità. Mi è presente il lavoro immenso compiuto dalla piccola proprietà contadina ligure per ridurre a ripiani, sostenuti da muri

a secco, ed a coltura quelle rapidi pendici, e potrei citare altri superbi esempi di benemerenza di questa piccola proprietà. Ma, onorevole Ministro, nel vostro decreto quasi nulla vi è a favore di questa piccola proprietà contadina già naturalmente costituita. Salvo alcune facilitazioni fiscali in caso di suo arrotondamento, tutte le facilitazioni sono per la futura artificiale piccola proprietà contadina da costituirsi.

Noi attendevamo altro; per lo meno che il decreto provvedesse a smussare una delle critiche più serie ai provvedimenti di estensione della piccola proprietà, che consiste nell'indicare come l'eccessivo sminuzzamento, la polverizzazione della piccola proprietà costituisca un clima ostile al progresso agricolo. La critica è giusta e il problema investe soprattutto la vostra isola, la Sardegna, onorevole Ministro, e la montagna; col vostro decreto, il riordinamento della piccola proprietà polverizzata, problema che interessa, si può dire, tutta la montagna, non si risolve, anzi non lo contempla.

I piani economici comunali per la montagna devono risolverlo questo problema, perchè è impossibile qualsiasi miglioramento agrario là ove la proprietà fondiaria è sminuzzata e ridotta ad appezzamenti di poche decine o centinaia di metri quadrati ciascuno.

I piani economici stessi, perchè abbiano buona applicazione, devono esser non solo approvati dalle autorità tecniche, quali il corpo forestale e l'ispettorato agrario, ma devono essere elaborati colla collaborazione della popolazione interessata ed esser dalla stessa approvati, altrimenti la pianificazione non sarebbe più democratica e, perciò stesso, destinata al fallimento.

Ne consegue che sia per il lavoro tecnico necessario, sia per l'opera di propaganda indispensabile, l'elaborazione dei piani economici dei comuni di montagna costa cifre ragguardevoli che non possono essere affrontate dai comuni interessati, che hanno bilanci miserrimi e passivi. Vi provveda l'Ispettorato agrario, il Corpo forestale, il Segretariato della montagna od altri, in ogni caso occorre il concorso dello Stato nella spesa, Siamo gradualisti: non vi chiediamo d'impostare nel bilancio del futuro esercizio la somma necessaria per la compilazione dei piani economici di tutti i comuni di montagna, ci accontentiamo di uno stanziamento che consenta la preparazione del piano per un solo comune di ogni provincia montana: ci pare che la proposta sia modesta e ragionevole e possiate accettarla.

L'ora è di qualche minuto trascorsa dacchè parlo. Ho finito.

Mi consentano, gli onorevoli colleghi, tuttavia, due sole brevi osservazioni al discorso diligente, ampio, minuzioso del collega Grieco

Esso è tutto permeato di aspra critica al sistema attuale di conduzione agricola e lo accusa di scarsa produttività. Mi permetto osservare come questa critica di scarsa produttività ponga l'oratore che l'ha fatta in una posizione di contraddizione in termini, se egli l'onorevole Grieco, è uno dei più cospicui esponenti di quel partito e di quel movimento operaio, che hanno inventato la teoria della «non collaborazione dei lavoratori» durante la loro funzione produttiva, e questa teoria l'hanno largamente applicata nel corso delle recenti agitazioni operaie.

La seconda osservazione riguarda la sovrapopolazione. Vi sono di fatto, come afferma l'onorevole Grieco, paesi con scarsa popolazione e sovrappopolati e altri che non lo sono anche se la loro popolazione è densa; tutto dipende dalla quantità di prodotti che in ogni paese si creano per destinarli al consumo o per farne oggetto di scambio con altri prodotti con l'estero.

Ma il rilievo dell'onorevole Grieco non vale per il nostro Paese nel quale la popolazione è più che raddoppiata in 60 anni; nel nostro Paese povero di materie prime, per non dirne prive, e dove la stessa produzione agricola è alla mercè dell'andamento delle stagioni più o meno favorevoli, essendo il nostro clima siccitoso nel suo complesso

Adunque l'Italia è realmente sovrappopolata; e la nostra tragedia consiste appunto nell'eccesso delle nascite; 500 mila all'anno in eccedenza sulla mortalità; il che si traduce praticamente in 300 mila unità lavorative nuove ogni anno che si aggiungono alle precedenti. Questo eccesso temo abbia carattere patologico.

In ogni modo, dal momento che nessuno osa parlare di questo argomento, mi sia concesso da questa augusta tribuna, che è il Senato, lanciare un caldo appello ai padri e alle madri proletarie — le classi agiate non ne hanno bisogno — richiamandoli al loro senso di responsabilità. Siano più prudenti; pensino che i figli che vengono al mondo, prima che sia scaduto il biennio dal parto precedente, sono esseri più deboli degli altri e che le madri, dopo otto o nove parti, in generale, rimangono sfiancate, deboli, facilmente soggette a malattie e ad esaurimento fisico...

MAZZONI. Ci vuole un'educazione sessuale!

TARTUFOLI. Ti farò vedere le fotografie della mia numerosa famiglia!

PIEMONTE. Sì, caro collega Tartufoli, non dubito che la tua numerosa famiglia sia prospera. Ma tu hai i mezzi... Ma va a vedere come sono le famiglie numerose delle nostre campagne e delle nostre montagne!

Ripeto, nessuno ha osato mai parlare di queste cose. Credo di aver fatto bene a sollevare la questione al Senato. (*Vivi applausi, molte congratulazioni*).

Presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Persico ha presentato, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), la relazione sul disegno di legge: « Esecuzione di alcune clausole economiche del Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze Alleate ed Associate » (410).

Comunico inoltre che il senatore Pasquini ha presentato, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), la relazione sul disegno di legge: « Approvazione degli accordi di carattere economico conclusi a Torino il 20 marzo 1948, fra l'Italia e la Francia » (459).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite. I relativi disegni di legge verranno posti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Priolo. Ne ha facoltà.

PRIOLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Piemonte, che ha parlato testè, ha fatto una scorribanda vastissima in tutto il campo dell'agricoltura, invocando provvidenze imponenti, chiedendo studi profondi su tutti i problemi di bonifica e di trasformazione agraria ed ha infine concluso con una raccomandazione fervida, facendosi banditore deciso di una crociata antidemografica, che ha scandalizzato i colleghi democristiani. (*Ilarità*).

Io sarò più sobrio e modesto e mi occuperò di problemi, che interessano la Calabria in genere ed in particolare la mia provincia e l'Altipiano dell'Aspromonte.

L'ordine del giorno che sottopongo all'approvazione del Senato, è del seguente tenore:

« Il Senato della Repubblica, riconoscendo che per il potenziamento dell'economia nazionale è necessario ed urgente il più moderno sfruttamento delle immense risorse idrauliche, di cui, unica nel Mezzoggiorno, dispone la regione calabrese, invita il Governo ad iscrivere nel bilancio dell'Agricoltura per l'esercizio 1949-50 e nei successivi, speciali stanziamenti per la trasformazione fondiaria dell'Aspromonte, per opere di bonifica integrale e di irrigazione in Calabria, così come è stato già fatto per la Sicilia, la Sardegna, la Puglia e la Lucania ».

Per non abusare della pazienza del Senato mi limiterò ad illustrarlo con rapidi cenni: se sarà, come mi auguro, approvato, apporterà un poderoso contributo alla ricostruzione del Paese e costituirà un atto di giustizia riparatrice verso la regione che io ho l'onore di rappresentare, e che purtroppo è povera, mentre nel Mezzogiorno sitibondo essa ha il privilegio di possedere enormi risorse idriche.

Perchè il Senato abbia una idea di tale formidabile ricchezza dirò che nella sola provincia di Reggio Calabria tutto il sottosuolo è dotato di falde idriche ed esistono inoltre ben cinquantatrè fiumi o torrenti, le cui acque po-

trebbero trasformare la mia provincia in una terra promessa, qualora fossero imbrigliate a monte e raccolte in bacini e condotte, per essere trasformate in energia elettrica ed utilizzate a valle per irrigare colture che l'acqua, sposata al sole ed aiutata dalla dolcezza del clima, renderebbe copiosamente produttiva di agrumi, di fiori, di frutta, di legumi, di foraggi, di lino, di canapa ed anche di cotone.

Voce. Ma questa è la terra promessa!

PRIOLO. Hai detto bene: proprio la terra promessa, mentre purtroppo tanta abbondanza di acque invece di ricchezza e di vita porta da noi distruzione, miseria e morte perchè dalle cime disboscate...

LUCIFERO. Ed intanto si continua a disboscare.

PRIOLO. Ed intanto si continua a disboscare: questa è l'amara verità, ed i torrenti scendono in disordine, dilavano l'*humus* delle pendici, dilagano in pantani malarici, si disperdono nella pianura in letti vastissimi, distruggono il lavoro dell'uomo, allontanandolo dalla terra, devastano strade, ponti ed anche le linee ferrate. Avevi molta ragione, mio caro Piemonte, quando tu poco fa chiedevi con accento accorato di imbrigliare a monte.

Si pensi, onorevoli colleghi che colle somme ingentissime che l'Amministrazione ferroviaria ha dovuto impiegare nell'ultimo cinquantennio per riparare i danni, si sarebbe bonificata buona parte della Calabria, ed invece esse sono state sperperate in un vano lavoro di Sisifo, perchè ad ogni inverno le piene dei fiumi distruggono le opere costruite o riparate nell'estate precedente lungo la linea costiera, la cui solidità potrebbe essere garantita solo con opere montane di rimboschimento e d'imbrigliamento. (*Benissimo*).

Nell'Assemblea costituente io pregai il Ministro dei lavori pubblici del tempo, onorevole Romita, di visitare taluni dei paesi come Bova, Roghudi, Roccaforte, Africo, Condofuri e diecine di altri sul versante ionico della Provincia di Reggio, dove le popolazioni, minate dalla malaria ed intristite dalla disoccupazione e dalla miseria, vivono in condizioni simili a quelle di tribù africane, perchè il loro territorio, che all'epoca della Magnagrecia era fertile e produttivo, è divenuto povero ed arido per l'incuria degli uomini e non offre più alcuna risorsa per gli abitanti nè per il magro e scarso bestiame.

Anche al Ministro dell'agricoltura, onorevole Segni, io mi permetto di rivolgere oggi lo stesso invito perchè ritengo che certi problemi, che il tempo ha complicati e incancreniti, possono essere affrontati e risolti solo se esaminati sul posto dagli uomini responsabili di Governo. (*Approvazioni*).

Tale necessità fu avvertita sessanta anni or sono da insigni parlamentari di parte liberale, come Sonnino, Franchetti, Fortunato, ed anche dal nostro illustre collega Nitti, i quali studiarono sul posto i problemi meridionali, proponendo soluzioni concrete, che cercarono di attuare allorchè ebbero il potere.

Il nome di Sonnino è infatti legato alla legge 25 giugno 1906, n. 225, sulla Calabria, che egli presentò durante il breve periodo del suo Governo, del quale fece parte un illustre statista di Reggio Calabria immaturatamente scomparso: Giuseppe De Nava.

Ebbene, onorevoli colleghi, quella coraggiosa legge del 1906, preparata da uomini, che della Calabria conoscevano le miserie ed i bisogni, prevedeva un imponente complesso di opere stradali, ferroviarie, marittime ed igieniche, ma soprattutto impostava grandi opere di bonifica agraria e di sistemazione montana, idraulica e forestale, per somme, che al valore di oggi e, tenuto conto dei contributi delle provincie e dei privati, raggiungevano i 60 miliardi; e la legge, completata da un regolamento, era così organica, anche nei particolari, che fissava fra l'altro il personale tecnico necessario per la sua esecuzione.

Incuria di governi, incomprensione della burocrazia centrale, ed esigenze finanziarie della guerra libica prima, e di quella europea dopo, e di tutte quelle altre, scatenate dal regime fascista, frustrarono i benefici di quella legge e fecero distrarre i fondi necessari alla sua esecuzione.

Perciò ben poche opere di bonifica agraria e di sistemazione idraulica e forestale furono eseguite e la esecuzione fu tanto slegata, saltuaria nel tempo e nello spazio e dal lato tecnico, che si risolse in un vano sperpero di capitali, lasciando immutati i mali, cui doveva

rimediare, e ciò nonostante le successive leggi fasciste sulla bonifica integrale, che in grandissima parte servirono ad impinguare le borse di speculatori e di affaristi littori. (*Applausi a sinistra*).

Solo nella Sila furono eseguite importanti opere idroelettriche per produzione di energia su piani dell'illustre, e non abbastanza compianto, ing. Omodeo e per incitamento del grande maestro del socialismo, di Filippo Turati, il quale in un discorso memorabile, lui lombardo, mise in evidenza la convenienza e l'urgenza che lo Stato sfruttasse le grandi risorse idrauliche della Calabria.

Anche le opere della Sila sono incomplete, mentre nulla è stato fatto per lo sfruttamento idroelettrico delle decine e decine di fiumi e torrenti delle tre provincie calabresi, che potrebbero rendere da uno a due miliardi di chilowat di energia.

Invece si sono dedicati miliardi senza fine ad opere idroelettriche del nord, affermando che l'energia è colà meno costosa, ma con occhio miope non si è visto che, in Calabria, al valore dell'energia si deve aggiugere l'immenso rendimento economico delle sistemazioni forestali e delle bonifiche agrarie e quello inestimabile della redenzione sociale. (*Applausi*).

Nella provincia di Reggio Calabria, che io conosco meglio di quelle di Catanzaro e Cosenza, dal 1906 ad oggi e cioè in 43 anni, sono stati spesi per bonifiche e sistemazioni forestali appena 40 milioni con una media di un milione all'anno, e cioè quel minimo necessario perchè il danaro dello Stato andasse disperso al vento senza alcun rendimento produttivo.

Due uffici di bonifica, che il nostro onorevole De Nava aveva istituito a Palmi ed a Reggio, furono soppressi; negli scaffali degli uffici sono rimasti sepolti diecine di progetti, compilati dal Genio civile e da privati: un progetto di bonifica e trasformazione degli Altipiani d'Aspromonte, curato dall'ispettore agrario prof. De Stefano, approvato dagli enti locali e dal Ministero e finanziato parzialmente, fu eseguito per la sola parte relativa alla costruzione di una strada e quindi abbandonato, e ciò nonostante i soliti impegni solenni dei governi del tempo e i non meno soliti osanna dei giornali ufficiosi.

Così che nella mia provincia di Reggio non cessa l'azione distruttiva dei fiumi e dei torrenti Assi, Allaro, Amusa, Stilaro, Precariti, Torbido, Novito, Gerace, Condoianni, Partano, Careri, Bonamico, Laverde, Amendolea, Tuccio, Valanidi, Santa Agata, Calopinace, Annunziata, Gallico, Catona, Mesima e suoi affluenti, Metramo, Vecale, Anguilla, Sciarapotamo, Petrace, ecc.; permangono la disoccupazione e l'inedia delle popolazioni dei monti e delle valli, dove la malaria miete, e degli abitanti degli altipiani d'Aspromonte, di quei magnifici altipiani che all'estrema punta della penisola si affacciano come una immensa terrazza sul doppio mare Tirreno e Ionio per una estensione di 10.000 ettari, quasi incolti, e dove la mitezza del clima e la ricchezza idrica del sottosuolo consentirebbero invece colture di alta resa, qualora lo Stato costruisse, col concorso degli enti e dei privati, strade, case rurali, acquedotti ed opere di irrigazione.

Ma se lo Stato è assente in Calabria, là dove esso solo può finanziare e fare eseguire bonifiche, sistemazioni e trasformazioni, esso non è neanche presente, o lo è in misura insufficiente, là dove i privati vogliono, ma non possono, rendere più produttiva la terra.

Infatti lo Stato contribuisce con un massimo del 38 per cento nella costruzione di case coloniche e di opere di irrigazione, cosicchè di tale beneficio possono usufruire i ricchi proprietari, anche perchè, se, a perforazione compiuta, non si ritrova l'acqua nel sottosuolo, lo Stato nega il suo contributo. Come può quindi un piccolo proprietario scavare un pozzo, che costa un milione ,per prendere, quando trova l'acqua, in media 250.000 lire al netto di interessi, e per perdere tutto, quando l'acqua non trova?

È necessario perciò che il contributo statale sia elevato almeno al 50 per cento per i medi proprietari e al 68 per cento per i piccoli, e che sia concesso anche quando il proprietario poco fortunato non trovi l'acqua, là dove i tecnici statali avessero riconosciuto che l'acqua dovesse presumibilmente trovarsi.

In occasione della recente visita del Presidente della Repubblica a Catanzaro, un deputato calabrese ha fatto presente all'onorevole Einaudi che, fra tutte le regioni del Mezzogiorno continentale e delle Isole, la Calabria

è quella economicamente più depressa con un reddito individuale infimo.

Io voglio segnalare al Senato che la Calabria ha anche il triste primato, fra tutte le regioni meridionali e insulari, per tutte le promesse fatte e non mantenute e per opere iniziate e non compiute da tutti i Governi che si sono succeduti dal 1860 ad oggi. (*Commenti, applausi*).

E prego caldamente l'onorevole Ministro di accettare il mio ordine del giorno, perchè cessino finalmente le delusioni per la Calabria e perchè anche ad essa sia garantito, come ad altre regioni, un minimo di fondi stanziati annualmente sul bilancio dell'agricoltura per la bonifica integrale, per le opere di miglioramento e di irrigazione e più particolarmente per la trasformazione degli altipiani d'Aspromonte.

Per l'esercizio 1949-50, il cui bilancio è ormai presentato, gli stanziamenti per la Calabria potranno essere tratti dai fondi generali iscritti nel bilancio stesso.

Ma a cominciare dal 1950-51 propongo che gli stanziamenti speciali per la Calabria siano almeno triplicati, indipendentemente dal Piano E.R.P., che ha valore transitorio, e col quale purtroppo il problema dell'agricoltura calabrese sarà sfiorato, ma non risolto.

Onorevoli colleghi! Approvando l'ordine del giorno, che ho avuto l'onore di presentare, voi direte una grande parola di solidarietà nazionale e renderete finalmente giustizia alla mia bella e sventurata terra di Calabria, la quale è oggi purtroppo la cenerentola, mentre, aiutata dalla nuova Italia repubblicana e democratica con generosa larghezza e con metodica continuità, potrà sfruttare razionalmente le sue risorse idriche e climatiche e contribuire potentemente allo sviluppo dell'economia nazionale. (*Vivissimi prolungati applausi su tutti i settori; molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spezzano, il quale ha presentato anche i seguenti ordini del giorno:

1° « Il Senato invita il Ministro dell'agricoltura a presentare al Parlamento un piano organico delle attività da svolgere e della utilizzazione che si intende dare ai fondi comunque stanziati ».

2° « Il Senato invita il Governo a sopprimere i capitoli 115 e 59 ed a passare i relativi stanziamenti ad integrazione dei capitoli 43 e 45 ».

3° « Il Senato invita il Governo, in considerazione del diminuito prezzo del grano, a ribassare congruamente il prezzo del pane ».

Ha facoltà di parlare il senatore Spezzano.

SPEZZANO. Chiunque abbia studiato, sia pure superficialmente, il bilancio del quale discutiamo avrà certamente notato che lo stesso non rappresenta che una sola parte, e non certo quella di maggior rilievo, delle molteplici e varie attività del Ministero dell'agricoltura, e perciò non può dare che una visione parziale ed incompleta di quella che è la politica del Ministero e quindi della politica agraria del Governo. Perchè si abbia una visione completa dell'attività del Ministero devonsi ricordare i fondi del piano E.R.P. destinati all'agricoltura, i quali rappresentano il doppio di questo bilancio ed il triplo del bilancio dell'anno scorso. Devesi considerare poi la politica che il Ministero dell'agricoltura fa verso gli enti comunque sottoposti alla sua vigilanza o tutela.

Si avrà una visione di insieme dell'attività del Ministero, la quale darà anche una visione d'insieme di quel che ne è la politica, politica non certo ispirata a criteri di vera democrazia e che non è a favore delle classi lavoratrici.

Queste mie asserzioni cercherò di dimostrare nel mio intervento.

Affronto subito una questione di natura generale anche se riguarda molto da vicino i Ministeri economici e molto più da vicino e direttamente il Ministero dell'agricoltura.

Intendo riferirmi alla mancanza di un piano organico dei lavori e specie di quelli di bonifica che il Ministero intende eseguire, e quindi di un piano organico per l'utilizzazione dei fondi che sono stati stanziati o che verranno stanziati.

Non è una cosa nuova quella che io dico. Il problema è stato presentato e discusso l'anno scorso dai colleghi Ruini e Paratore e in quella occasione il Governo accettò un ordine del giorno e assunse l'impegno che avrebbe presentato il piano dei lavori.

È passato un anno e il piano non c'è stato ancora presentato.

La questione affiorò nuovamente quando discutemmo dei fondi del piano E.R.P. e in quella circostanza, (non so quanto a cosa faccia onore ad un determinato numero di colleghi) in quella circostanza quegli stessi colleghi che avevano votato l'ordine del giorno Ruini, quello stesso Governo che l'ordine del giorno Ruini aveva accettato, votarono e accettarono una norma di legge nella quale era sancito che i provvedimenti del Ministro erano presi insindacabilmente.

Affiorò ancora la questione quando si discusse una delle tante leggi Tupini e in quella circostanza il Governo girò la questione, non risolvette il problema, tanto che quegli stessi colleghi, onorevoli Paratore, Ruini, Casati, Conti, Persico, Gasparotto, Bergamini e Frassati, che avevano presentato l'ordine del giorno accettato, come ho detto, dal Governo, presentarono al Presidente del Consiglio dei Ministri una interrogazione « per sapere perchè il Governo non ha presentato al Parlamento il piano generale dei criteri da seguire per l'utilizzazione del fondo lire dell'E.R.P. e per la distribuzione delle somme disponibili negli esercizi 1948-49 e 1949-50, in modo da consentire al Parlamento una valutazione e un giudizio complessivo e da evitare frammentarie assegnazioni disperse in vari provvedimenti ».

Per quanto mi consta, a questa interrogazione non è stato ancora risposto, per cui il problema è ancora insoluto pur essendo di urgenza eccezionale.

È una esigenza questa del piano, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, sentita da tutti. Non siamo noi soltanto dell'opposizione ad insistere, ci sono elementi della maggioranza, elementi come Ruini e Paratore.

Ebbene, non è stato preso nessun provvedimento e perciò noi presenteremo al riguardo un altro ordine del giorno nel quale inviteremo il Governo, il Ministro dell'agricoltura a presentare al Parlamento un piano delle proprie attività e delle utilizzazioni dei fondi stanziati col bilancio od in qualsiasi altra forma, e ci auguriamo che questa volta la maggioranza non voglia con il suo peso rinnegare quella che è una viva necessità per la quale la stessa maggioranza ha votato l'anno scorso un ordine del giorno dal Governo accettato.

Dicevo è un'esigenza sentita da tutti. Invero che cosa sa il Parlamento, che cosa sa il Paese della utilizzazione dei fondi destinati alla bonifica e stanziati con l'ordinario bilancio dell'agricoltura dell'anno scorso? Che cosa sa il Parlamento ed il Paese della utilizzazione dei 60 o 70 miliardi stanziati sul fondo E.R.P.?

Niente o meno che niente.

Si dice che questi fondi mancano del tutto o mancano in parte. Si dice che ci sono state delle assegnazioni, assegnazioni comunque parziali che prescindono da un qualsiasi piano, per cui è logico che ognuno si domandi: ma perchè è stato preferito il Consorzio A al Consorzio B? Quali sono stati i criteri discriminanti per cui il Consorzio C ha avuto l'assegnazione mentre è stata negata al Consorzio D? Ci sono stati dei criteri nella scelta? Gli stessi nella pratica hanno trovato reale applicazione?

Sono tanti interrogativi che sorgono spontanei ed irrefrenabili.

Eppure chiunque, privato, deputato o senatore, voglia avere qualche notizia al riguardo in tanto può averla in quanto va a leggere qualcuno dei giornali così detti bene informati o va a spulciare qualche dichiarazione dell'onorevole Ministro e a leggere qualche suo articolo. Ma intendiamoci bene, queste dichiarazioni parziali non possono certamente sostituire quel piano organico di cui tutti sentiamo il bisogno. Possono soddisfare qualche infantile curiosità ma non possono certamente sostituire quel piano del quale si è tanto discusso e sul quale tanto si è insistito e per il quale oggi noi presentiamo un nuovo ordine del giorno.

Discutendo del piano ho accennato ai fondi E.R.P., agli stanziamenti dell'ordinario bilancio dell'anno scorso relativi alla bonifica. Dovrei ora occuparmi del problema delle bonifiche, ma non lo faccio sia perchè è un problema di fondo e merita una discussione di fondo, e sia perchè ne ho discusso in altra circostanza.

Se tutto mancasse, a dimostrare l'importanza della cosa basta considerare che l'80 per cento dei fondi dell'attuale bilancio è stato destinato alle bonifiche.

Nella stessa relazione di maggioranza lo stesso onorevole Salomone non ha chiuso gli occhi alla realtà. Ha visto il problema ma lo ha sfiorato abilmente scrivendo, a proposito degli stanziamenti per le bonifiche e a proposito della mancanza di quel piano di lavori cui io accennavo, qualche rigo sul quale richiamo l'attenzione dei colleghi.

Ecco quello che il relatore, della maggioranza, ha scritto: « Dovrà esercitarsi la più attiva, rigorosa vigilanza affinchè il danaro pubblico sia speso bene, e che i proprietari interessati adempiano ai loro obblighi. Ci sono stati per il passato sperperi, facili guadagni, tali da spiegare le diffidenze di coloro che nelle bonifiche vedono soltanto fonti di grosse speculazioni ».

Generosamente il collega Salomone parla del passato, dimenticando o fingendo di non vedere il presente, e continua: « Occorrerà che siano rispettate le disposizioni delle leggi in vigore, e siano, se esse si appalesino non sufficienti, emanate altre norme. E si colpiscano con severità gli inadempienti e i profittatori, dovunque si trovino, a qualsiasi ceto appartengano. E si agisca più duramente contro quelli che si trovino in alto! ».

Collega Salomone, non è questo il problema, non è con questi provvedimenti di rigore, con queste minaccie che si può risolvere il problema delle bonifiche. Occorre dell'altro, occorre che i Consorzi di bonifica non siano più degli orti chiusi a favore di pochi.

I Consorzi di bonifica devono essere democratizzati in modo che ogni partecipante possa fare sentire la sua voce. Le classi lavoratrici ed i tecnici debbono diventarne la parte più viva. Le porte dei Consorzi debbono essere aperte a tutti gli interessati. Solo in questa maniera potranno evitarsi quei fatti, che lei, onorevole Salomone, nella sua relazione di maggioranza ha lamentato e che costituiscono un serio ostacolo allo sviluppo della bonifica. Non è con i provvedimenti di rigore che si possono evitare questi fatti. Perchè tanto possa raggiungersi deve finire nei Consorzi l'ignominia del voto plurimo e ogni partecipante deve avere diritto ad un solo voto.

Fino a quando ciò non sarà le amministrazioni degli Enti saranno democratiche solo nella forma. Sostanzialmente saranno sempre dominate dagli agrari.

Ma nemmeno queste amministrazioni piacciono al Ministero dell'agricoltura.

E valga il vero, su 282 Consorzi di bonifica esistenti in Italia ben 62 sono retti in regime commissariale: al posto dell'amministrazione ordinaria vi sono cioè dei commissari governativi.

Se si tiene conto che in altri dodici Consorzi il presidente è stato nominato dal Ministero, si vedrà che oltre un quarto degli Enti ha amministrazioni straordinarie.

Ma c'è di più. Molti di questi commissari (e nessuno meglio dell'onorevole Ministro e dei colleghi Salomone e Medici lo sanno) spesso sono amministratori non di un Consorzi ma di Consorzi riuniti, per cui, tirando le somme, non son più 74 su 282 le amministrazioni straordinarie, ma molte di più. Insomma, a distanza di cinque anni dalla fine della guerra, un terzo dei Consorzi di bonifica è retto da amministrazioni straordinarie. Quanto la cosa sia grave lo dimostra il seguente fatto: sui quattordici miliardi del piano E.R.P. già assegnati, cinque sono anrati a finire ai Consorzi in regime commissariale. Non ho nessun motivo di diffidenza verso i signori commissari, ritengo però che non si possano affidare cinque miliardi a degli amministratori straordinari che potrebbero non riscuotere la fiducia dei consorziati, nè rappresentare gli interessi degli stessi o della maggioranza.

Nè diversa è la politica del Ministero verso gli Enti ed Istituti sottoposti alla sua tutela e vigilanza.

Potrei indicare diecine di casi. Mi limito a segnalare quelli che mi sembrano di maggior rilievo e più significativi.

Il Comitato speciale per la bonifica, istituito con decreto 10 gennaio 1947, ha un Consiglio di amministrazione formato da 22 membri; ebbene su 22 componenti solo uno è in rappresentanza delle classi lavoratrici, cioè viene segnalato dalle organizzazioni sindacali. Ma non basta, le autorità sindacali fanno la segnalazione ma è il Ministro che ha il diritto di scelta. Una democrazia di nuovo genere in verità.

Le funzioni di questo istituto sono di straordinaria importanza. Infatti dovrebbe procedere alla formazione dei piani, dovrebbe indicare dove e come debbano eseguirsi i lavori.

Sono passati due anni dal 10 gennaio 1947 e non ci consta alcuna attività seria e concreta svolta da detto istituto. Forse la ragione prima di questa inattività sta proprio nella composizione dell'istituto.

Un altro clamoroso esempio è rappresentato dall'Ente delle Tre Venezie istituito con la legge 7 novembre 1939. Ha poteri vastissimi, può comprare e vendere terreni, può curare la bonifica e la trasformazione delle terre, può anche interessarsi di assistenza sociale, di lavori industriali. Ebbene, onorevole Ministro, questo Ente non ha un'amministrazione ordinaria ma è affidato ad un commissario governativo.

Lo stesso avviene per l'Opera nazionale combattenti. Credo che tutti i colleghi conoscano l'importanza di questo Ente regolato dalla legge del 16 settembre 1926; anche questo Ente ha poteri vastissimi più vasti forse, anzi certamente, di quelli dell'Ente delle Tre Venezie.

Ebbene l'Opera nazionale combattenti dovrebbe avere un Consiglio di amministrazione costituito da nove consiglieri e da un presidente. Questo è quanto prescrive la legge. La realtà però è ben diversa. Invero l'Ente non ha una amministrazione ordinaria, ma da oltre cinque anni, è amministrato da un Commissario governativo. In cinque anni non si è mai sentito il bisogno di procedere alle elezioni di un regolare Consiglio di amministrazione. Non solo, ma se è vero quello che si dice, l'Opera nazionale combattenti dovrebbe essere svuotata di buona parte delle sue funzioni che verrebbero affidate alla Cassa per la piccola proprietà, così cara al cuore del collega Medici, e che dovrebbe costituire il contrattare dell'Opera nazionale combattenti.

Nè diversa è la situazione dell'Ente risi, anche questo amministrato da un Commissario governativo nominato dal Ministro. In questo Ente è avvenuto per di più qualcosa davvero di molto grave. Il precedente Commissario ha presentato le dimissioni oltre quattro o cinque mesi fa: il nuovo Commissario è stato nominato quindici giorni orsono. Durante il periodo di vacanza fra le dimissioni del precedente e la nomina del nuovo Commissario l'amministrazione è stata affidata al Direttore generale.

Io non debbo dire quanto sia assurda la cosa e quanto sia grave. Mi preme segnalare il fatto: i commenti li faranno i colleghi.

E, continuando a scegliere fior da fiore fra gli Enti che dipendono dal Ministero dell'agricoltura, richiamo d'attenzione dei colleghi sulla U.N.S.E.A.

L'onorevole Ministro sa, che fino dalla sua istituzione, l'U.N.S.E.A. ha sempre avuto una amministrazione straordinaria.

Ne è commissario il deputato professor Pietro Germani.

Ebbene si può concepire di mantenere ancora una amministrazione straordinaria in un Ente di questa natura? In un Ente del quale non si sanno nemmeno quali siano le funzioni, non potendosi certo sostenere che siano quelle per cui è stato istituito, essendosi completamente modificata la natura e gli scopi degli ammassi?

Si può concepire una amministrazione commissariale in un Ente che vive senza avere un regolare stanziamento di fondi, che deve ancora procedere all'inquadramento del personale?

Sono interrogativi precisi che aspettano risposte altrettanto precise.

Ultimo esempio, il più significativo forse: l'Opera per la valorizzazione della Sila.

Io non sono qui a ripetere le vicende di questo Ente: ricordo solo che la legge istitutiva è stata preparata nel 945 dall'allora Ministro Gullo. Prima che la legge venisse pubblicata sono passati tre anni, durante i quali è stata abilmente spogliata di tutto quanto conteneva a favore delle classi lavoratrici.

Lo spirito con cui l'opera di valorizzazione della Sila era stata creata era quello di spezzare finalmente il monopolio terriero dei grossi agrari silani, ponendo in primo piano le forze vive del lavoro. Tutto è stato cambiato.

La legge però prescrive che l'Ente deve avere un regolare consiglio di amministrazione del quale debbono far parte i sindaci dei comuni silani e presilani.

La legge è del 6 febbraio 1948; siamo nel luglio 1949, il Consiglio di amministrazione non è stato ancora costituito. Al suo posto vi è, come negli altri casi ricordati, un'amministrazione straordinaria, un Commissario nominato dal Ministro dell'agricoltura nella per-

sona del prof. Caglioti, professore di chimica all'Università di Roma.

È difficile trovare un nesso di causalità tra la chimica e l'opera di valorizzazione della Sila, così come sarebbe difficile poter trovare un nesso tra l'Università di Roma e l'altipiano calabrese. Ma un nesso c'è, anche se non si vede, ed è che il professor Caglioti è uno dei membri di quel tale comitato democratico cristiano per la valorizzazione del Mezzogiorno.

GALLETTO. È incompatibile!

SPEZZANO. Non so se sia incompatibile, so però che questo è il motivo che ha determinato la nomina con quale danno, onorevole Galletto, le spiegherò subito.

Quale è invero l'attività di questa amministrazione straordinaria?

Quale è l'attività svolta dal professor Caglioti?

È in carica da quindici mesi e niente è stato fatto a meno che l'attività di questo Commissario straordinario non debba ridursi a qualche riunione, rara per giunta, nella quale abbiamo visto riaffiorare tutti i vecchi arnesi del fascismo.

Eppure per l'Opera valorizzazione della Sila, oltre che tutti i benefici delle leggi per la bonifica ai quali ha diritto, sono stati stanziati 980 milioni in dieci anni.

Sono già passati due anni dallo stanziamento per cui 200 milioni sono già accantonati. Intanto in Calabria si muore di fame, la schiera dei tubercolotici aumenta giornalmente, la disoccupazione è quella che è, ed i 200 milioni stanziati restano inutilizzati, perchè l'amministrazione straordinaria non crede di doverli impiegare.

Nè quello che io denunzio, onorevole Ministro, le può giungere nuovo; lei ricordera, come ricorderanno i colleghi componenti la Commissione dell'agricoltura, che io, in sede di Commissione, denunziai questo sconcio qualche mese fa. Non le può giungere nuovo perchè il collega Gullo se ne interessò nell'altro ramo del Parlamento dove il collega Giacomo Mancini pronunziò un appassionato e documentato discorso. Non le può giungere nuovo perchè in questi giorni il problema è affiorato nuovamente per un'interrogazione presentata dall'onorevole Mancini.

Ma l'onorevole Ministro è stato sordo come sordo è stato il Governo, per cui l'amministrazione straordinaria continua e insieme con questa perdura la paralisi dell'Ente.

Il relatore della maggioranza non ha chiuso gli occhi nemmeno di fronte al problema della liquidazione degli enti dipendenti dal Ministero dell'agricoltura e così si è pronunziato: « Trovandoci a trattare l'argomento dei servizi, una parola va detta per la liquidazione degli enti dipendenti dal Ministero dell'agricoltura soppressi con decreto del 26 marzo 1945. La procedura va sollecitata per motivi evidenti di economia di spese; e va controllata, perchè non si verifichino abusi e, d'altra parte, si eliminino sospetti e diffidenze sulla regolarità delle operazioni dei liquidatori ».

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

SPEZZANO. Guardiamo da vicino questo problema lasciando da parte le preoccupazioni politiche. Questi enti sono: l'Ente della cerealicoltura, l'Ente della olivicoltura, l'Ente della ortoflorofrutticoltura, l'Ente delle fibre tessili e della zootecnia. Sono stati messi in liquidazione nel marzo 1945 e furono nominati 4 o 5 liquidatori.

Lei, onorevole Ministro, ha dichiarato dimissionari i liquidatori ed ha nominato al loro posto un unico liquidatore e precisamente il deputato Pietro Germani, lo stesso che è Commissario dell'U.N.S.E.A.

Non critico tutto ciò, almeno per il momento.

Qui io presento un altro problema del quale si sono interessati in questi giorni alla Camera dei deputati alcuni elementi della maggioranza.

Gli onorevoli Scotti, Ferrari, Marengo, che fino a prova contraria non fanno parte dei partiti di sinistra, hanno presentato invero la seguente interrogazione: « I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e foreste per conoscere se abbia autorizzato, e per quale ragione, il Commissario alla liquidazione dell'Ente economico della viticultura a porre in vendita (ed egli effettivamente pone in vendita) mediante asta pubblica terreni già di proprietà di ex consorzi provinciali della viticoltura, acquistati con le contribuzioni ob-

bligatorie dei viticoltori e con saggie amministrazioni dei fondi, ora più che mai indispensabili agli impianti dei vivai ed agli impianti di barbatelle e di viti americane. Per conoscere inoltre se non riconosca opportuno ed urgente sospendere le aste pubbliche già indette da detto Commissario mediante pubblici manifesti».

Per quel che mi consta non è stato ancora risposto a questa interrogazione e probabilmente non sono stati presi nemmeno i chiesti provvedimenti.

Ma più interessante della interrogazione è un commento apparso su un giornale, e che porta un titolo molto significativo «Patrimoni che sfumano». Dice il commento: «L'interrogazione giunge opportuna perchè si sta perpetrando la dispersione di gran parte del patrimonio degli ex enti economici dando una forte aliquota di detti patrimoni a garanzia di un prestito di 500 milioni che l'A.N.E.A. sta contraendo con la Banca nazionale del lavoro. Questa operazione segnerà la fine delle attrezzature che saranno offerte in pegno perchè l'A.N.E.A. non ha possibilità alcuna di garanzia.

«Non ci rendiamo conto — continua il commento — come si possa decidere un atto di così vasta portata morale e finanziaria senza consultare le organizzazioni interessate dei datori di lavoro e dei lavoratori e senza porre il problema della liquidazione degli Enti economici sul tappeto della pubblica discussione».

Ripeto, onorevole Ministro, non sono qui per occuparmi o criticare i sistemi seguiti nella liquidazione, anche perchè non li conosco, ma la conclusione del commento che ho letto, mi pare che sia più che giusta, anzi giustissima. Non si deve infatti decidere sempre nel chiuso di un Ministero, la sorte di patrimoni di questa natura e portata senza che il Parlamento ed il Paese ne siano informati.

Ognuno sa quanto sia rilevante il patrimonio di questi Enti, costituito da tutto ciò che va sotto la denominazione generica di attrezzatura degli Enti economici dell'agricoltura, e dalla partecipazione ad alcune società anonime.

Ebbene a me pare che il Parlamento ed il Paese abbiano diritto di sapere, oggi che sono passati circa cinque anni da che gli Enti sono stati messi in liquidazione, quale destinazione a questo ingente patrimonio il Ministero dell'agricoltura ed il Governo intendono dare. Vorremmo sapere come sarà utilizzato questo patrimonio e noi fin da questo momento diciamo che quando il problema verrà portato alla pubblica discussione ricorderemo, e ci auguriamo che vorrà ricordarlo anche l'onorevole Ministro, che questo patrimonio è in massima parte la risultante delle leggi 25 marzo 1937, 10 giugno 1937, 27 luglio 1940, n. 1140, leggi attraverso le quali vengono disposti contributi dello Stato rispettivamente del 30, del 50 e del 100 per 100.

Mi accorgo di essermi dimenticato di indicare il giornale che pubblicava il commento dal titolo «Patrimoni che sfumano». Riparo all'errore. Si tratta di un giornale diretto da uno dei membri del Governo. «Il giornale dell'Agricoltura» diretto dal professor Ronchi.

Ciò che ho detto finora prova la necessità di democratizzare gli Enti e prova anche che la politica del Ministero non è stata finora improntata a principi democratici.

Debbo ora svolgere la seconda mia affermazione; debbo cioè dimostrare che il Ministero non ha svolto una politica favorevole agli interessi delle classi lavoratrici. Questa seconda affermazione la proverò discutendo degli usi civici, del prezzo del pane e di alcuni capitoli del bilancio.

A proposito degli usi civici io rilevo che non vi è nessun cenno nel bilancio.

Naturalmente il Ministro mi potrà rispondere che non era proprio nel bilancio che se ne doveva parlare. Potremmo essere d'accordo. Ma noto che dal Governo De Gasperi non ho mai sentito un accenno, sia pure il più vago sui problemi dei terreni demaniali e sui problemi degli usi civici, eppure il problema è così importante che il Governo non può fingere di ignorarlo.

Il Governo non può fingere di non sapere che nell'Italia centrale e meridionale questo degli usi civici e dei terreni demaniali è un problema di vitalissima importanza; il Governo non può dimenticarlo; se ciò fa, chiude gli occhi alla realtà.

Può il Governo fingere di non sapere che vi sono Comuni dell'Italia centrale e meri-

dionale per i quali la vita si riduce quasi esclusivamente nell'aspettare una sentenza del Commissariato degli usi civici dalla quale può dipendere la ricchezza del popolo? Finge il Ministro di non sapere, per esempio, che il comune di Caccuri ha da decenni cause pendenti contro l'usurpatore, l'agrario Barracco, il quale, favorito dai cavilli cui dà adito la legge e forte dei suoi mezzi, continua a godersi le rendita dei terreni usurpati mentre i nativi di quel Comune sono nella più squallida miseria?

Non sa il Governo, o finge di non sapere, che dinanzi ai Commissariati degli usi civici vi sono centinaia di giudizi e che i Comuni non possono sostenere le spese che sono ingenti? Finge il Governo di non sapere che quando si è ottenuta una sentenza favorevole vi sono tutti gli incidenti di esecuzione che paralizzano la sentenza stessa?

Che cosa ha fatto il Governo per evitare ciò? Non ha saputo fare di meglio che tacere sull'argomento, lasciando tutto passare inosservato.

O forse il Governo si illude di poter risolvere alla stregua della legge fascista un problema così delicato? La legge fascista ha una sola caratteristica, che è stata voluta dagli agrari e che sanziona la espoliazione delle terre dei poveri a favore dei ricchi. Ricorderanno i colleghi che detta legge ha negato tutti i princìpi regolatori, i demani e gli usi civici, e che si deve all'autorevole intervento in quest'Aula di Vittorio Scialoia se si è riusciti a salvare i principi dell'inalienabilità e dell'imprescrittibilità. Ebbene è questo lo strumento che il Governo democristiano vuole dare alle classi povere, questo è lo strumento che il Governo democristiano vuol dare ai Comuni per rivendicare i loro terreni demaniali usurpati e procedere alla liquidazione degli usi civici?

Ritengo che se tanto si pensa, si vuole ingannare il popolo perchè questa legge è completamente inefficace.

La cosa è tanto più grave se si pensa che, nel 1945, il Ministro che ha preceduto l'onorevole Segni aveva nominato una Commissione perchè preparasse un disegno di legge per risolvere questo secolare problema. Era una Commissione — si tranquillizzino i colleghi — formata da tecnici. Ne era Presidente, il Presidente di Cassazione Marzadro, componenti i consiglieri Dato e Florio, vi era per giunta un rappresentante della Confida, se mal non ricordo l'avv. Tamburrini; l'elemento sospetto era uno solo, il più modesto: ero io.

Ebbene, onorevole Ministro, abbiamo presentato quel disegno di legge che non era demagogico — i nomi di quegli alti magistrati ne sono garanzia — col quale una volta per sempre si cercava di risolvere il problema dei demani e degli usi civici, ma come tante altre cose è passato nel dimenticatoio.

Perchè non si riprende? Perchè il problema non viene messo in discussione?

E mi consenta dirle, onorevole Ministro, che se lei davvero vuol fare la riforma fondiaria l'avere affrontato il problema in discussione le sarà molto utile, perchè a quei tali agrari che lo accusano di bolscevismo, lei potrà rispondere che buona parte dei loro terreni sono terre demaniali usurpate.

Ma sta di fatto che il problema si trascura. Non se ne parla nemmeno! Questo silenzio fa parte di quel sistema di politica governativa attraverso il quale si vogliono fare le riforme senza ledere gli interessi di alcuno, o, per meglio dire, non si vogliono fare le riforme ma si vuole continuare a ingannare il popolo?

Il secondo argomento che svolgo, e cioè il prezzo del pane, è l'argomento del giorno. Sono stato il primo — dico questo non per rivendicare nessuna paternità — a presentarlo in quest'Aula. È passato oltre un anno ormai.

Sostenevo allora che il prezzo del pane doveva essere diminuito e fondavo le ragioni di questa mia richiesta su un maggiore, più severo e più intelligente controllo delle spese e sulla revisione dei dati di panificazione e di macinazione e sulla eliminazione di determinate spese che gravano indebitamente sul prezzo del pane.

Onorevole Ministro, non imposto oggi il problema come lo impostai allora, e ciò faccio non perchè quel che io allora dicevo non fosse esatto, ma semplicemente perchè la maggioranza ed il Governo hanno respinto le mie richieste. Ripresentarle sarebbe inutile. Ma è avvenuto un fatto nuovo che non può nè deve essere trascurato. Ed è proprio su questo fatto nuovo che io fondo la mia richiesta.

Il fatto nuovo è il ribasso del prezzo del grano. Esaminiamo il problema nella sua com-

plessità, cerchiamo di individuarne i punti più salienti e di arrivare ad una conclusione onesta e concreta, il che ritengo sia nell'interesse di tutti ed anche del Governo.

I colleghi ricorderanno che fino al marzo del 1947 per il pane vigeva il prezzo politico. Ricorderanno ancora che nel marzo 1947 è stato praticato il primo aumento. Nel luglio o agosto del 1948 il prezzo venne aumentato ancora. Si disse che il precedente era un prezzo semi-politico e che non si poteva pensare ad un risanamento del bilancio fin quando il Governo aveva questa palla di piombo legata ai piedi. Chi non ricorda quel che si diceva in quel periodo: i 100, 200, 300 miliardi di *deficit*! Venivano attribuiti al prezzo politico del pane. Si disse poi che il prezzo stabilito nel luglio-agosto 1948 era il prezzo economico.

Orbene, noi oggi, chiedendo la riduzione del prezzo del pane non chiediamo nessun favore, nessun regalo, chiediamo semplicemente il riconoscimento di un nostro diritto, il mantenimento del prezzo economico con la doverosa revisione delle tariffe. Quello che noi chiediamo è un obbligo morale per il Governo, perchè, se il Governo si opponesse alla nostra richiesta, creerebbe l'assurdo di praticare un prezzo politico alla rovescia, vale a dire il prezzo del pane sarebbe di gran lunga superiore al costo di produzione. I colleghi ormai sanno, essendo stato ripetuto tante volte in questa Aula ed essendosene ripetutamente interessata la stampa, che il fabbisogno nazionale di grano per la quota da distribuirsi con la tessera si aggira dai 40 ai 42 milioni di quintali di cui 15 milioni provengono dal grano nazionale che affluisce agli ammassi, allo stesso prezzo dell'anno scorso. Secondo me, la media ponderale dei prezzi dell'Italia settentrionale, centrale e meridionale, è di 6400 lire.

Comunque la media ponderale che ha dichiarato ufficialmente il Governo, tramite l'Alto Commissario per l'alimentazione, è di 6700 lire al quintale nel 1948. Detta media è la risultante dei seguenti prezzi: grano estero U.S.A. 6400 lire al quintale, grano argentino 11.740 lire al quintale, grano dei Paesi orientali e più precisamente rumeno 8625 lire al quintale. Questi prezzi sono ora fortemente diminuiti. Solo quello del grano nazionale è restato immutato. Per il grano U.S.A. invece la media ponderale dell'anno scorso che era di 6400 è scesa a 4000 lire al quintale cioè 2400 lire in meno. Ma mi si potrebbe obiettare questo prezzo vale solo per 11 milioni di quintali e poichè altri 15 milioni sono di grano nazionale, mancano ancora circa 14 milioni. In realtà, chi è un poco addentro alle segrete cose sa che ne mancano molto di meno, perchè tre milioni di quintali sono accantonati. Comunque i 14 o 11 milioni di quintali necessari al fabbisogno provengono dalla Russia e dall'Argentina. Riassumendo: le medie ponderali quest'anno sono: grano russo e argentino sei mila lire al quintale, mentre l'anno scorso furano rispettivamente di 11.745, e di 8625; grano U.S.A. 4 mila lire franco porto mentre era di 6.400.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Non è esatta questa cifra.

SPEZZANO. Se non è esatta, onorevole Ministro, dovrei dire che qui si bara perchè proprio giorni fa abbiamo discusso il disegno di legge col quale si approvava l'accordo stabilito a Washington, nel quale il prezzo in dollari al cambio italiano è di 3600 lire. Considerando — a star sempre alle cifre ufficiali dell'Alto Commissariato dell'alimentazione e quindi del Governo — le spese, il prezzo del grano al porto di sbarco è di 4 mila lire. Del resto, questi dati ha pubblicato « Il Globo » che è un organo ufficiale o quasi, ha pubblicato « La Stampa » di Torino e « Il Corriere della Sera ». Sono dati che hanno pubblicato elementi responsabili del suo Ministero per giustificare e dimostrare che l'ammasso italiano quest'anno era a favore degli agricoltori.

Su queste cifre dunque non c'è dubbio. Se lei le smentisce, vuol dire che qui dentro si bara anche sulle cifre; perciò dovrei arrivare alla triste conclusione che il trattato commerciale di Washington ci è stato presentato con le cifre alterate.

Ripeto dunque i dati: grano italiano: media ponderale 6.700. lire; grano U.S.A. 4000 lire; grano argentino, rumeno e russo, 6000, per cui la media ponderale del grano estero di qualsiasi provenienza è di 5.000 lire e la media ponderale generale è di 5.625 lire al quintale.

Come si giunge a questa media? È un'operazione matematica molto chiara. Le 5.625 lire al quintale rappresentano il quoziente tra il dividendo che è rappresentato dal prezzo nazionale del grano più il prezzo estero e il divisore rappresentato dai 40 milioni di quintali di grano.

Abbiamo così in partenza accertato, il prezzo medio, in 5.625 lire al quintale. È chiaro dunque che è cambiato un fattore, ed il fattore principale, cioè il prezzo del grano che costituisce la base del prezzo del pane. Stando così le cose scaturisce inevitabile la conseguenza, che è poi la mia richiesta: il prezzo del pane deve essere in correlazione diminuito.

Di quanto? mi potrebbero domandare i colleghi. Qui entriamo in una materia opinabile. Io ritengo che potrebbe diminuire di non meno di 20 lire al chilo perchè bisogna tener conto che sul grano che viene dall'estero, cioè su 30 milioni di quintali, gravano meno sensibilmente le spese di ammasso e non gravano come sul grano nazionale le 400 lire dell'U.N.S.E.A. Bisogna tener conto ancora che per il grano proveniente dall'estero il compito del trasporto è molto più facile per cui la spesa sarà minore potendosi far scaricare il grano nei porti delle zone più bisognose.

Sono questi fattori che mi mettono in condizione di poter chiedere, con onesta coscienza, una diminuzione del prezzo del pane non inferiore a lire 20.

Ripeto facendo questa richiesta noi non chiediamo nessun regalo da parte del Governo, non chiediamo nessun regalo da parte dei produttori, chiediamo nient'altro che il riconoscimento del nostro diritto che è l'esecuzione di un obbligo morale da parte del Governo. Dopo di che voglio fare una osservazione politica sul prezzo fissato per il grano nazionale, senza tener conto che il grano nel mercato internazionale ha subìto ribassi che vanno da un minimo di 2400 lire al quintale..... Non siamo noi, onorevole Ministro, a criticare il prezzo fissato.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Era un impegno preso.

SPEZZANO. Ebbene onorevole Ministro non la critichiamo perchè ha mantenuto l'impegno, per quanto potremmo ricordare che tanti impegni verso la povera gente non sono stati mantenuti. Non critichiamo il provvedimento del Governo perchè sappiamo che se il Governo avesse voluto adeguare il prezzo del grano nazionale a quello del grano estero, precisamente a quello dell'America, si sarebbe determinata una crisi nel campo dell'agricoltura, e noi da questi banchi non siamo mai stati fautori di crisi. Dunque non critichiamo il provvedimento, diciamo però a lei onorevole Ministro, perchè lo ricordi agli agrari, che così facendo lo Stato ha loro regalato qualcosa come 25-26 miliardi perchè, come tutti sanno, dei 15 milioni di quintali di grano che affluiranno quest'anno all'ammasso, ben 13 milioni rappresentano partite superiori ai 25 quintali...

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'avete voluto voi!

SPEZZANO. ...e poichè il contingente da consegnare all'ammasso deve essere considerato al netto delle trattenute familiari, ed è un terzo dell'intera produzione, ne viene di conseguenza che i 13 milioni di quintali di grano sono rappresentati da partite di circa 100 quintali ciascuna, cioè di grossi agrari.

Nè vale dire che siamo stati noi a volere questo perchè quando noi ciò richiedemmo erano ben diverse le condizioni di fatto, comunque le piccole partite di 5-6 quintali dispensate dall'ammasso assommavano a 500 o 600 mila quintali, una inezia cioè di fronte ai 15 milioni di quintali.

Del resto io debbo darle pubblico atto che lei, come risulta da una circolare della Federconsorzi, ha autorizzato i consorzi ad accettare all'ammasso anche il grano di quei piccoli produttori che ne erano stati dispensati.

Ho detto che lo Stato regala 25 o 26 miliardi agli agrari. Intendiamoci bene, onorevoli colleghi, non è lo Stato, sono i consumatori ed il tragico è che i consumatori sono in buona parte costituiti dalla povera gente e fra questa vi sono 2 milioni e mezzo di disoccupati, vi sono anche quei braccianti ai quali, quando si sono presentati per richiedere delle migliori condizioni di lavoro, si è risposto — e non ne faccio colpa a lei onorevole Ministro — col piombo della Celere. Orbene, ricordino gli agrari se riescono a farlo, comunque lo ricordi il Governo che questo anno sono stati loro regalati qualcosa come 25-26 miliardi.

Dopo di ciò dovrei occuparmi del bilancio vero e proprio, dovrei discutere i singoli capitoli, dovrei seguire la trama che ha tracciato la maggioranza della Commissione, e per essa il suo relatore. Ritengo francamente che sarebbe un lavoro inutile perchè, anche discutendo del bilancio vero e proprio, affiora un problema di fondo che è stato già accennato e svolto da tutti coloro che mi hanno preceduto: l'insufficienza stessa dei 37 miliardi e cioè un quarantunesimo del bilancio generale. Non insisto su questo perchè tutti i colleghi se ne sono interessati. Una sola osservazione: se questa somma è insufficiente in periodo normale, diventa addirittura irrisoria quando si parla di riforma fondiaria, perchè è ovvio che 37 miliardi sono una goccia d'acqua. Pur avendo promesso che non seguirò il sistema seguito dal relatore della maggioranza col proporre modifiche ad alcuni capitoli di bilancio, debbo richiamare l'attenzione dei colleghi, e quella del Ministro su alcuni capitoli, non per quel che essi rappresentano economicamente ma per il loro significato politico, che ricorda il fascismo. Mi auguro che il Ministro mi risponda — e sarebbe la cosa meno grave — che questi capitoli gli sono sfuggiti o non li ha sufficientemente valutati. Sarebbe il solo modo per giustificarsi.

Uno di questi capitoli è il 115, e cioè: « Contributo all'Ente finanziario per i Consorzi agrari: 6 milioni. Legge 30 marzo 1932, n. 752, 17ª rata delle 30 stabilite ».

Gli onorevoli colleghi non avranno avuto certo la pazienza che ho avuto io di andare a rileggere tutte le leggi che riguardano l'Ente finanziario per i Consorzi agrari. Ebbene, le indico per quei colleghi che volessero incontrarle e studiarle.

L'Ente finanziario dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei consorzi agrari è stato istituito il 30 maggio 1932 ed aveva lo scopo di finanziare i consorzi agrari.

Si era all'epoca, onorevole Ministro, della crisi abbattutasi in agricoltura; più di un consorzio era in stato fallimentare. Si era allora all'epoca dei Moroni, dei Pareschi, dei Razza, dei Serpieri, dei Tassinari: e fu cosa facile regalare dei milioni. Ma non è tutto qui. Le cose peggiorarono; nonostante i milioni alcuni consorzi non poterono riprendersi, per cui dopo 5 anni venne la legge del 12 febbraio 1937 dove non si parla più di incremento dell'agricoltura mediante il finanziamento dei consorzi agrari, bensì si parla niente di meno che di « assestamento di bilanci dei consorzi agrari ». Poi venne l'epoca delle vacche grasse, i pochi milioni non avevano più nessuna importanza ed ecco una nuova legge che abolì i termini della restituzione.

Dopo di allora nessuno ha più sentito parlare dell'Ente finanziario dei consorzi agrari. E sono convinto che se lei si spogliasse della qualità di Ministro e potesse parlarmi come un privato cittadino, mi direbbe che un simile Ente le giunge completamente nuovo. Io stesso, pur essendo stato due anni commissario della Federconsorzi, ne avevo sentito parlare come di un ricordo. Quando l'ho visto apparire nel bilancio per saperne qualcosa ho dovuto scrivere al suo Ministero, il quale mi ha risposto che esiste e che è amministrato da un commissario, anche questo straordinario — uno dei tanti — nella persona dell'onorevole avvocato Pasqualino Vassallo. Ma dove esiste questo Ente, dove ha gli uffici, dove materialmente è? Chi ne sa niente? Chi sa come sono stati mai utilizzati i fondi? Ecco come si dimostra sempre più necessario ed impellente la democratizzazione di tutti gli enti. Ma il lato politico grave, e sul quale aspetto una sua precisazione, è il mantenere ancora in vita l'Ente dei consorzi agrari creato quando i consorzi avevano la figura giuridica di enti morali alle dirette dipendenze dello Stato. Oggi almeno sulla carta gli enti sono delle società cooperative e lei dimentica ciò, mantiene in vita l'ente e gli regala sei milioni.

La cosa è, fra l'altro, ridicola. Sei milioni per risanare il bilancio della Federazione italiana dei consorzi agrari! I colleghi Tartufoli e Guarienti, Commissari rispettivamente dei consorzi di Verona e di Como, dicano che cosa rappresentano sei milioni di fronte a bilanci dove i miliardi si contano a centinaia.

Di fronte a questo stato di cose, che è ancora più grave se si considera quanto sia avaro il Governo nei riguardi della cooperazione e di tutte quelle che sono le manifestazioni associative dei poveri, noi insorgiamo. Stanziare sei milioni per un Ente che esiste solo di nome, o è una manifestazione di solidarietà col pas-

sato fascista o una graziosa elargizione a favore di chi non ci è dato sapere.

In entrambi i casi la cosa è condannevole. Propongo perciò — e mi auguro che aderiscano il Ministro ed i colleghi della maggioranza per il buon nome della democrazia — che questo articolo venga soppresso.

Degni di rilievo sono anche i capitoli 117, 118 e 82.

I capitoli 117 e 118 rappresentano rispettivamente:

Contributo dello Stato nella spesa capitale e negli interessi sui mutui per la costruzione di silos e di magazzini di cereali (legge 30 maggio 1932, n. 720, regio decreto-legge 6 luglio 1933, n. 939, convertito nelle legge 21 dicembre 1933, n. 1878, legge 13 giugno 1935, n. 1213 e legge 8 aprile 1940, n. 325).

Contributi nella spesa capitale per la costruzione e l'attrezzatura di stabilimenti per la conservazione e lavorazione di prodotti ortofrutticoli e di magazzini e silos per foraggi (regio decreto-legge 25 marzo 1937, n. 949, convertito nella legge 23 dicembre 1937, n. 2676, e legge 8 aprile 1940, n. 325).

Il capitolo 82 richiama la legge 1940, n. 1140.

Ebbene, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, sanno loro che le leggi citate hanno come presupposto, implicito talune ed esplicito tal'altre, l'esistenza degli enti economici dell'agricoltura, cioè di quegli enti che sono in liquidazione da cinque anni e dei quali mi sono già occupato?

Non è nè serio nè utile stanziare dei fondi per enti che sono in liquidazione e che forse devono vendere la loro attrezzatura e che su questa comunque dovrebbero contrarre un mutuo di 50 milioni?

Ed un ultimo capitolo del bilancio voglio criticare, il 59 con il quale vengono stanziati 5 milioni per « la delimitazione delle zone da assoggettare al regime dei vincoli forestali e formazione di ufficio dei piani economici dei boschi (R.D. 30 dicembre 1923, n. 3267).

Ebbene mentre nel bilancio non c'è una sola parola, come ha rilevato il collega Piemonte, su quel problema di vitale importanza che è rappresentato dal vincolo forestale, vediamo invece stanziati 5 milioni per preparare i piani per assoggettare a vincoli altri terreni.

Onorevole Ministro, questo significa richiamare in vita la legge del 1923; e si dimentica che quella legge è una delle cause della crisi che si è abbattuta sulla pastorizia della montagna dal 1925 in poi, e così si afferma il proposito di continuare ad imporre dall'alto i vincoli. Così agendo, onorevole Ministro, si valorizza, tutto un orientamento superato dai tempi, ed una legislazione che è stata condannata dai risultati. Ma vi è di più, lei ed il Governo hanno dimenticato che molti sindaci dell'Italia meridionale hanno presentato al riguardo una petizione. Ha dimenticato che la maggioranza della Commissione dell'agricoltura, anzi l'unanimità, su mia relazione ha comunicato la petizione al Governo con parere favorevole. Eppure si continua a pensare che dopo cinque anni di democrazia si possa ancora provvedere a tutto dall'alto. Nella petizione, onorevole Ministro, non si chiede (nè la Commissione avrebbe aderito) l'abolizione del vincolo forestale; si chiede solamente che lo stesso venga democraticamente discusso e che non venga imposto dall'alto. Anche di questo capitolo proporrò la soppressione.

Che dire sui capitoli 43, 45, 60, 102? Mi limito a notare che sono irrisori, che il Senato farebbe opera utile nell'interesse dell'agricoltura e degli agricoltori se su questi capitoli, che rappresentano l'istruzione e la propaganda cinematografica, riversasse i 6 milioni del capitolo 115 (Ente dei consorzi agrari) e i cinque milioni dell'articolo 121 (pianificazione per il vincolo forestale).

Ho finito. Ritengo — e credo non sia superbia la mia — di non essere venuto meno all'impegno assunto di dimostrare che la politica del Ministero non è aderente ai principi democratici, e non è a favore delle classi lavoratrici. La cosa non è nuova per noi. Non ci siamo mai illusi sulla politica di questo Governo, e quello che interessa maggiormente è che non si lasciano illudere nemmeno le classi lavoratrici, le quali sanno che l'attuale Governo è per loro un ostacolo e sanno pure che le conquiste nel campo sociale saranno il frutto della lotta sindacale e politica. *(Applausi da sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tartufoli; il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« Il Senato della Repubblica, convinto della necessità di adeguare i servizi dell'agricoltura

alle reali ed inderogabili esigenze del settore agricolo;

considerato che il solo potenziamento delle attuali istituzioni agricole di Stato non potrà assicurare quella vasta assistenza tecnica ed economica ai produttori, la cui deficienza è da tutti lamentata;

persuaso che la legislazione sulla riforma agraria avrà pratica realizzazione solamente se si potrà contare sulla efficienza funzionale di un Ente che con i suoi quadri tecnici a vasta rete capillare sia in grado di adempiere non solo alle molteplici esigenze della riforma, ma anche e soprattutto all'assistenza da concedere alla piccola proprietà coltivatrice per il suo potenziamento produttivistico;

ritenuto che, alla data della promulgazione del provvedimento legislativo sulla riforma fondiaria, è indispensabile che l'Ente suddetto sia in piena funzionalità organizzativa onde non ritardare i benefici politici, economici e sociali della riforma;

considerata l'utilità che, anche in sede di studio e di discussione della legge sulla riforma fondiaria, può avere l'Ente sopra citato al fine di raccogliere e fornire tutti quei dati e quelle notizie che indubbiamente saranno richiesti per contribuire al perfezionamento del disegno di legge;

valutati i vasti compiti che dall'Ufficio Nazionale Statistico Economico dell'Agricoltura (U.N.S.E.A.) vennero onestamente assolti in periodi gravi e penosi della vita nazionale, in lotta con le avversità, con il nemico e con le resistenze istintive degli interessati per assicurare al Paese le fonti e le basi del suo approvvigionamento alimentare;

riconosciuta l'efficienza tecnica raggiunta dall'U.N.S.E.A., sia nei quadri del suo personale notevolmente selezionato, che nella struttura organizzativa capillare;

invita il Ministro dell'Agricoltura e foreste a presentare subito all'approvazione parlamentare un disegno di legge che trasformi l'Ufficio Nazionale Statistico Economico della Agricoltura in un Istituto per i servizi dell'agricoltura, affidandogli tutti quei compiti di natura esecutiva che nel campo tecnico, economico e assistenziale si appaleseranno necessari per la pratica e sollecita applicazione della riforma agraria e per la immediata costituzione della piccola proprietà coltivatrice ad elevato tenore produttivo; nell'opportuno coordinamento tecnico e assistenziale con gli altri organi tradizionali dell'azione statale in agricoltura ».

Lo stesso senatore Tartufoli ha presentato insieme al senatore Panetti un altro ordine del giorno così formulato:

« Nell'interesse sia agricolo, sia industriale della produzione serica:

tenuto presente il rapido minaccioso decadimento della sua esportazione, che nel corrente anno si sta rivelando in misura inattesa aggravandosi progressivamente di mese in mese;

considerate le gravi conseguenze di questo fenomeno per l'aumento della disoccupazione, la perdita di quote attive negli scambi internazionali e il pericolo imminente di una forte contrazione nella preparazione del seme bachi, che renderebbe impossibile una ripresa dell'attività serica nell'anno 1950, anche se il mercato la permettesse;

ricordando le provvidenze della legge 12 aprile 1948, n. 662, che stanziò a favore della campagna bacologica del 1947 la somma di 2.500 milioni di lire rimasta purtroppo quasi inoperosa come impulso per gli esercizi successivi, dato il gravissimo ritardo col quale i premi predisposti diventano oggi soltanto riscuotibili;

nonchè il provvedimento di carattere permanente adottato in Francia con l'applicazione di una lieve tassa su tutte le fibre tessili a favore della seta naturale;

si fa voto perchè:

1) la quota preveduta per chilogrammo di bozzolo fresco spetti effettivamente a tutti i produttori che dimostrino di avere realizzato la produzione nel 1947 e lo documentino esaurientemente;

2) la quota di compenso per la raccolta collettiva, l'essiccazione, la cernita e la conservazione sia corrisposta ad ogni ente (sia agrario, sia industriale) che vi ha dato opera, assicurando al produttore una integrazione del prezzo corrisposto all'atto della raccolta in re-

lazione ad auspicati aumenti del filato. Qualora ostassero formulazioni di legge a ciò contrarie promuovere i correttivi di circostanza con apposito provvedimento;

3) si rinnovino per gli esercizi futuri provvedimenti analoghi a quelli della legge citata, adeguandoli alle gravi condizioni odierne della sericoltura, assegnandoli coi criteri esposti nei due numeri precedenti, ed accordando anche un equo compenso ai produttori del seme disposti a prepararlo in misura eccedente a quella che corrisponde all'entità dell'allevamento del filugello nella campagna bacologica testè chiusa.

« In attesa di eventuali specifici provvedimenti, disporre a favore di questi ultimi, gravemente provati, quanto possa essere attinto dalle disposizioni della legge 662 ».

Ha facoltà di parlare il senatore Tartufoli.

TARTUFOLI. Sembra che sia destino che io debba negli interventi in sede di bilancio di agricoltura spegnere i lumi, come questa sera in cui credo che le mie parole saranno le ultime dopo la giornata faticosa e particolarmente calda di oggi. Sarò quindi quanto più possibile breve, indubbiamente rapido nella esposizione del mio pensiero, tanto più in quanto avevo fatto proposito di non intervenire in questa discussione perchè altre volte avevo avuto occasione di manifestare i miei particolari punti di vista sui problemi su cui questa sera dovrò ritornare. Ma non posso prescinderne in quanto ho sentito qui fare degli accenni e delle precisazioni che mi sono sembrate fondamentalmente errate, per il che mi corre l'obbligo di rettificare per mio conto le affermazioni stesse portando un tono, spero, obbiettivo e giusto nell'esame di determinati problemi. Senza che io faccia una premessa, evidentemente vi parlerò della bachisericoltura, perchè questo è il settore che più mi appassiona, che mi tiene impegnato da trent'anni, da quando cioè ho incominciato a lavorare in campo pubblico.

Ho sentito qui l'onorevole Giua fare alcune affermazione che è necessario rettificare. Egli ha voluto individuare le cause della depressione della bachisericoltura, anzi del collasso della produzione dei bozzoli nel nostro Paese, in determinati motivi di ordine tecnico e di ordine politico. I motivi di ordine tecnico l'onorevole Giua ha ritenuto di doverli individuare nel fatto che si sono disfrenate malattie determinate, nell'allevamento del baco da seta, senza che da parte del Ministero dell'agricoltura si sia compiuto il doveroso intervento che era nache in funzione di leggi specifiche, che dovevano regolare l'intervento stesso, qual'è quella per il calcino. Ho sentito dall'onorevole Giua parlare di clorosi del baco. Evidentemente c'è un equivoco: la clorosi può riferirsi al gelso non al baco a meno che, con la clorosi ella, onorevole Giua, non abbia ritenuto di parlare di flaccidezza o di macilenza che rappresentano una grave permanente insidia per il baco da seta.

GIUA. La fluorosi.

TRTUFOLI. Nemmeno la fluorosi che, eventualmente, attacca solamente i gelsi, è malattia organica e tradizionale del baco a seta. Comunque ha accennato poi alla malattia del calcino; ma io posso dire all'onorevole Giua ed assicurarlo che proprio per grazia di Dio in queste ultime annate bacologiche l'infezione calcinosa è stata limitatissima nel nostro Paese. La produzione unitaria fu nel 1947 su un allevamento di 356.000 once di oltre 27 milioni di chili di bozzoli. Abbiamo avuto cioè una produzione di 80 chili per oncia. Quando si alleva un'oncia di seme bachi si opera su cinquantamila uova che tutte dovrebbero dare il rispettivo insetto e poi i relativi bozzoli e tutte dovrebbero quindi produrre quelle case auree che noi sfruttiamo per i nostri fini. Orbene 80 chili di media nazionale sono qualcosa che sta addirittura al limite delle possibilità, quando si scende sul terreno pratico della coltura pur diffusa tra tante migliaia di unità di coltivatori; poichè di fronte alle 350 mila once allevate nel 1947 le denuncie che abbiamo avute per il premio licenze di produzione di cui parleremo sono state 370 mila. Comunque debbo respingere l'addebito, come tecnico e come rappresentante di organizzazioni del settore bachisericolo, l'appunto che è stato rivolto al Ministero dell'agricoltura, senza con questo fare atto di amicizia o di omaggio all'onorevole Segni. Debbo infatti affermare obiettivamente che se c'è stato un Ministero il quale ha inteso sempre con profonda sensibilità il problema bacologico italiano e sericolo

in genere, è proprio il Ministero dell'agricoltura. Ogni qualvolta ci siamo trovati di fronte a problemi, a crisi e a difficoltà sia nel piano produttivo che commerciale fino agli stessi aspetti esportativi, e quindi, quando nel campo serico sono sorti problemi di vita, abbiamo sempre fatto ricorso al Ministro Segni e presso il suo Ministero dell'agricoltura abbiamo trovato ospitalità ed appoggio che ci hanno confortato ed aiutato a risolvere quei problemi.

E lo dimostro perchè posso dire che appunto quando si è delineato il pericolo, cioè nel 1947, dopo la produzione di 27 milioni di chili di bozzoli, da quelle 356 mila once di cui ho fatto cenno, quando abbiamo veduto profilarsi una crisi molto seria perchè avevamo un ristagno nell'esportazione della seta e un contrarsi dei consumi, di fronte al probabile successivo cadere degli allevamenti, allora siamo ricorsi al Ministero dell'agricoltura per ottenere che si emanasse un provvedimento con il quale si concedesse un contributo particolare ad integrazione del prezzo per i bozzoli del 1947, allo scopo di attenuare il malessere che si era determinato. Infatti in quell'annata i bozzoli stessi, che erano stati pagati 325, 330 lire nelle campagne precedenti, erano discesi al disotto di 200 lire al chilo senza che le filande fossero in grado nemmeno di ritirarli per trasformarli in filati, attivando tutte le maestranze numerose che permanevano disoccupate, e che in masse cospicue lavorano consueatamente in questo settore. E fu proprio il Ministero dell'agricoltura a rendersi solidale con noi e far pressioni che furono in qualche momento drammatiche presso l'allora Ministro del bilancio, Eccellenza Einaudi, per ottenere quei 2 miliardi e mezzo che poi andarono a costituire la legge 12 aprile 1948. Purtroppo la legge è venuta, ed è venuta con una particolare impostazione, cioè un contributo fino al massimo di 100 lire il chilo di bozzoli prodotti, un rimborso spese per ammasso ed essiccazione di 40 lire. Ma è venuta in ritardo; non in tempo utile per la campagna bacologica 1948, che si dispiega fra il marzo e il maggio, tanto che la delusione vissuta per il suo ritardo è stata tale da giuocare negativamente nei riflessi dell'opinione, diciamo così, degli allevatori, i quali, malcontenti di non veder articolato il promesso premio per il 1947, hanno fatto il primo sciopero bianco in materia di bachicoltura, perchè l'allevamento che nel 1947 era stato di 356.000 once, nel 1948 è precipitato per la prima volta nel nostro Paese ad una base così bassa di appena 126.000 once, con una produzione che non ha raggiunto i 10 milioni di chili di bozzoli.

Poi abbiamo avuto una tragedia, una vera autentica tragedia: quella di mettere insieme un regolamento per il quale abbiamo faticato un anno! Io l'ho detto già, in quest'Aula, e lo ripeto, senza voler fare addebiti determinati o alla Corte dei Conti o al Consiglio di Stato. Ma quel che è vero è che abbiamo impiegato un anno per ottenere che determinati organismi di controllo dello Stato si decidessero a varare questo regolamento che solo il 1° giugno di quest'anno ha potuto vedere la luce ed essere pubblicato sulla « Gazzetta Ufficiale ». Per il che il provvedimento di 2 miliardi e mezzo ha finito per sabotare anche l'allevamento di questa campagna del 1949, tanto è vero che l'allevamento non ha segnato alcuna delle sperate riprese e si è mantenuto sulla base di quello del 1948, e cioè ad appena 124-125.000 once, con una produzione presso a poco ancora di 9-10 milioni di chili.

Quindi è vera una cosa, onorevole Giua. È vero che il prezzo del bozzolo dovrebbe essere possibilmente garantito all'inizio di ogni campagna. La crisi serica si delineò e accentuò nel 1935, anno in cui peraltro si articolò tutta una serie di interdipendenti provvedimenti per l'intero ciclo, che partiva da una garanzia di prezzo minimo al bozzolo ed arrivava fino alla seta esportata, il cui prezzo veniva egualmente assicurato. Perchè è evidente che non si può pagare il bozzolo un determinato prezzo se non si dà la possibilità al filandiere che produce seta filata o al tessitore che la trasforma in tessuto di ricavare sul piano esportativo — perchè la seta era esportata e dovrà tornare ad essere esportata — la possibilità di realizzare il prezzo conseguente. E badi, onorevole Giua, che se c'è un settore che ha avuto individuati i suoi costi di trasformazione è proprio il settore della filatura della seta; perchè attraverso questo regime di tutela coordinata e conseguente, per il che un prezzo deriva dall'altro, tutto è stato opportunamente vagliato, anche perchè hanno contribuito a

questo vaglio ben quattro filande in mano dei bachicultori, o, meglio, delle organizzazioni agricole, che hanno potuto controllare e man mano accertare i costi di trasformazione.

Ma c'è un'altra cosa, onorevole Giua, che desidero dire a lei e agli amici della sua parte: che, se è mancato il senso di responsabilità e solidarietà nazionale in questo campo produttivo ciò è dovuto proprio all'opera di coloro che in provincie sericole hanno fatto la battaglia contro l'allevamento del baco da seta. Mi limiterò a citare l'episodio di Cremona e c'è l'onorevole Zelioli che può confermare le mie dichiarazioni. La provincia di Cremona costantemente aveva allevato, fino al 1937, intorno alle 34 mila once di semi bachi, cioè aveva realizzato annualmente da un milione ad un milione e mezzo di chili di bozzoli. Poi si è scesi a 2.500 once di allevamento, dico 2.500, meno del 10 per cento. Quando questo anno abbiamo assicurato 350 lire al chilo per i bozzoli, prezzo insperato, i rappresentanti delle Camere del lavoro e della Federterra si sono dichiarati contenti, solo hanno pregato di spostare il rapporto di divisione del prodotto per dare una quota maggiore del 50 per cento ai salariati. Io ho proposto il 60 per cento ed essi sono stati d'accordo. C'è stata infatti una riunione di prefettura per realizzare l'accordo tra le parti, che è stato raggiunto. Ma poi la domenica successiva è comparsa sull'« Unità » la parola d'ordine di non allevare se non si fosse ottenuta la quota dell'80 per cento per i salariati fissi. Perciò anche quest'anno in provincia di Cremona, nonostante il prezzo remunerativo del bozzolo, si sono allevate solo 2500 once di semebachi. Questa è la realtà, onorevole Giua. Quando io ho fatto osservare ai rappresentanti delle Camere del lavoro e della Federterra che per la provincia di Cremona l'allevamento significa 600 milioni di lire di ricavi in bozzoli di cui almeno 400 per i salariati fissi, e che successivamente c'è tutto un ciclo industriale che rappresenta 4 miliardi di salari, mi sono trovato di fronte ad un muro. La parola d'ordine operava! Invece se il contadino e l'allevatore sono animati e sospinti con opportuno e valido incitamento, essi sanno corrispondere perchè le attrezzature ci sono, i gelsi ci sono. C'è tanta gelsicoltura in Italia da poter allevare 500 mila once di semibachi. E questo ve lo dice un tecnico che può dimostrarvi coi dati la realtà delle sue affermazioni. Eppure questa attività muore perchè non c'è solidarietà operante tra le categorie che debbono dare la prima spinta attraverso la produzione del bozzolo per assicurare l'intero ciclo serico

GIUA. Dipende dalle leggi economiche fondamentali.

TARTUFOLI. Le leggi economiche fondamentali sono quelle che mi permetterò di spiegare per un breve momento. Ci sono determinate attività nell'ambito dell'azienda agricola che sono attività marginali. Quando si faccia opera opportuna nei confronti di esse si può creare la situazione produttiva. Io le posso dire, onorevole Giua, che se si analizzasse il costo di produzione dell'uovo di gallina e in genere dei prodotti della bassa corte dell'azienda agricola non ci sarebbe più nessuno che si interesserebbe attivamente di essi, perchè i conti economici non sarebbero in pareggio: eppure galline ci sono ed anche le uova relative. Oggi, parallelamente, per il baco da seta dovremmo essere tutti convinti di far opera di propaganda utile perchè bisogna rinnovare la convinzione un tempo diffusa della preziosità di questa attività produttiva. Il Ministero dell'agricoltura fa la propaganda, ma quando viene la parola d'ordine che dice: non dovete produrre perchè c'è la frode del proprietario che non vi dà il giusto riparto, perchè l'industriale specula sulla vostra fatica, perchè il prezzo è irrisorio e non renumerativo, allora un allarme si crea e nasce in funzione economica ed è evidente che nessuno slancio e nessun proposito onesto può essere articolato.

Noi qui affermiamo la profonda fede nelle possibilità successive delle nostre attività sericole purchè tutti vogliano unanimemente parlare la stessa lingua. Siamo su una base di prezzo oggi di 350, 360 ed anche 380 lire per ogni chilo di bozzolo fresco e quest'anno i prezzi degli altri prodotti agricoli calano. Le patate, che nel 1947 si pagavano 45 lire al kilogrammo, oggi a mala pena si riescono a vendere a 5, 7, 10 lire ed anche altri prodotti vanno cedendo con ritmo a volte penoso. Abbiamo sentito l'onore-

vole Spezzano parlarci del grano e dei relativi prezzi. Orbene affermiamo ancora una volta che bisogna potenziare questa industria sericola creando una atmosfera utile intorno ad essa e un unanime consenso, perchè questo significa far lavorare le filande e le maestranze che provengono in grandissima parte da nuclei agricoli, significa far lavorare i torcitoi e i telai serici e significa infine impostare una esportazione che in determinati anni del passato ha rappresentato anche il 20 per cento della massa totale delle esportazioni del nostro Paese. A questo fascio richiamo perchè ci sia questa unanimità di voti e di propositi.

Esiste al presente una Commissione di studio, voluta anch'essa dal Ministro Segni, che presenterà prossimamente al Governo le sue conclusioni. La Commissione di studio presenterà proposte concrete e, se il Governo non le accetterà, siamo disposti a portare in Aula, per iniziativa determinata di parlamentari, queste nostre proposte specifiche. Noi chiediamo fin d'ora la vostra solidarietà su di esse perchè la sericoltura sia salva in funzione della riattivata organizzazione unitaria dei settori che la compongono, e attraverso un produttivo e generoso sforzo delle categorie che ne fanno parte. Questo è il proposito e l'annuncio che intendevo darvi in questa particolare materia.

Passo ad un secondo argomento che si riallaccia anche ad un particolare ordine del giorno che ho presentato. È l'argomento spinoso, il solito che non gode buona stampa, lo so a priori; intendo cioè parlare dell'organizzazione dell'U.N.S.E.A., dell'U.P.S.E.A., dell'U.C.S.E.A., nomi questi che ci hanno esasperato per quella che è stata la loro funzione — necessaria però e indispensabile — in periodi determinati della vita del Paese.

Orbene, è necessario che ripeta ancora una volta il mio appello ansioso al Ministro dell'agricoltura perchè voglia considerare l'opportunità di vagliare attentamente la sorte di questi organismi, che sono gli unici veramente capillari di cui gode oggi l'agricoltura italiana, perchè è necessario riflettere che se vogliamo dare il via alla riforma agraria, nelle sue varie manifestazioni e aspetti, specialmente con la costituzione di una piccola proprietà coltivatrice che bisognerà fiancheggiare, tutelare e spingere, è pur necessario disporre di organi periferici. Ho sentito il collega Grava fare appello alla riforma degli ispettorati provinciali; ma questi non potranno avere altra funzione di quella che hanno oggi: sono organi periferici del Ministero; devono raccogliere dati, fare statistiche, articolare funzioni e procedure di legge, attraverso pezzi di carta. Ma noi abbiamo bisogno invece del contatto capillare con i singoli agricoltori e questo l'abbiamo attraverso l'organizzazione dell'U.N.S.E.A. Cinquemila laureati e tecnici agricoli fanno parte di questo organismo ed essi hanno diritto a tutto il nostro rispetto e riconoscimento. Diamo ad essi altre funzioni, articoliamo questo organismo come istituto di applicazione periferica di quelle che sono le leggi, le modalità, le formule dell'agricoltura che intende e deve progredire. Si è lamentato qui anche dall'onorevole Spezzano e da altri che mancano interventi tempestivi. L'onorevole Giua diceva: « Chi si è realmete preoccupato di denunciare colui che abbatteva gelsi contro legge? ». Ma quale era l'organo capillare, tecnicamente idoneo a svolgere questa azione? L'U.N.S.E.A. ha questa possibilità Quando avrete distrutto un organismo nella sua concretezza, fondato su esperienza, uomini cose ed uffici e dovrete poi ricostituirne un qualche altro con un nome diverso, ma con gli stessi uomini, non avrete veramente fatto altro che disperdere forze e ritardarne nel tempo la utilizzazione benefica. Se invece vogliamo accelerare le riforme invocate, cerchiamo di dare subito a questo organo nuova impronta, nuovo indirizzo e nuove funzioni. È certo che ci troveremo preparati per il giorno in cui l'opera del Ministro Segni e del Governo della Democrazia cristiana e dei partiti che ne fanno parte avrà potuto realizzare la possibilità della riforma agraria nelle sue varie e molteplici manifestazioni economiche e politiche. Avremo in quel momento la possibilità di far funzionare organi capillari capaci di svolgere tutta un'opera di assistenza e di impulso.

Questo è il mio rapido pensiero ed il mio rapido intervento. Credo di aver mantenuto la parola della brevità e di aver rinnovato la espressione di fede ai miei convincimenti. Spe-

ro che per essi possa esserci anche la vostra affettuosa solidarietà. *(Vivi applausi).*

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che sono pervenute alla Presidenza le seguenti interpellanze:

Al Presidente del Consiglio per conoscere come intenda salvare e valorizzare il complesso E. 42, e specificatamente per conoscere se non ritenga giusto ed utile tener conto del pensiero, dei desideri, degli interessi della capitale, autorevolmente espressi dal Consiglio comunale e dal Sindaco di Roma.

CINGOLANI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando intenda presentare il disegno di legge per l'acquedotto del Biferno-Torano, che dovrà risolvere il problema idrico delle provincie di Napoli, Caserta e Campobasso .

Si desidera, inoltre, conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per alleviare le condizioni di città e comuni popolosi i quali, solo per pochissime ore al giorno, ricevono ora l'acqua, con pericolo gravissimo della pubblica sanità.

Si chiede che la presente interpellanza sia discussa con urgenza.

ADINOLFI, FUSCO, JANNELLI, PALERMO.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Signor Presidente, l'interpellanza da me presentata e testè letta ha carattere di urgenza, perchè tratta del grosso problema dell'ex E. 42, problema che si è agitato nel Consiglio comunale di Roma in modo molto vivace e appassionato, problema che appassiona tutta la cittadinanza. L'urgenza non è determinata dal fatto che il Governo non stia interessandosi di questo problema; essa ha lo scopo di dimostrargli tutto l'interesse che l'opinione pubblica della capitale ed in ispecie il suo Consiglio comunale mettono nella sua soluzione ed ha lo scopo precipuo di eccitare una risposta tranquillizzante da parte del Governo stesso.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Segni di farsi interprete presso il Governo dell'urgenza di questa interpellanza.

ADINOLFI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADINOLFI. Insieme ai colleghi Fusco, Jannelli e Palermo ho presentato una interpellanza sul problema dell'acqua a Napoli. Napoli ha cinque ore di acqua al giorno, ed a Napoli si vive in condizioni terribili! Ora non è possibile mantenere una città di un milione e 250 mila abitanti con cinque ore di acqua al giorno e vorremmo pertanto che il Governo rispondesse alla interpellanza al più presto.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Segni di rendersi interprete presso il Ministro dei lavori pubblici del desiderio degli interpellanti.

RUGGERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUGGERI. Già ieri sera il collega Farina sollecitò la discussione delle interpellanze sullo sciopero dei braccianti; preghiamo ancora il Ministro di volere far sì che il Governo dia una risposta in proposito, su quando cioè intenda discutere dette interpellanze, altrimenti chiederemo alla Presidenza di fissare il giorno di discussione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Segni di farsi interprete della urgenza anche di questa interpellanza.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *segretario:*

Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere il loro atteggiamento in merito al recente deliberato del Comune di Roma che suona profanazione all'eccezionale carattere di piazza di Spagna e che ha suscitato unanime deplorazione nella pubblica opinione e nella stampa.

ANGIOLILLO.

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere:

1) se è stato approvato il regolamento e con esso effettuata la sistemazione in ruolo organico delle assistenti sanitarie visitatrici, di queste modeste e brave educatrici che tanto bene fanno presso le classi più umili;

2) se si intende provvedere alla revisione dello stipendio corrisposto alle stesse nella misura di solo 20-30 mila lire mensili.

DE BOSIO.

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se possa rassicurare che le colonie estive per l'infanzia soddisfino alle esigenze essenziali dell'igiene e della moralità, sia nell'organizzazione che nella ubicazione, e se in particolare esse vengano istituite in lontananza dagli istituti balneari, corrispondendo così effettivamente non soltanto alle istanze sanitarie di coloro che, dal Barellai ad Augusto Murri, le auspicarono e le promossero, ma anche alle prescrizioni recentemente impartite dall'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.

DE BOSIO.

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere:

1) se il concreto svolgimento delle attività infermieristiche, del quale sono tuttora compartecipi così le infermiere professionali come gli infermieri generici, non richieda la revisione della vigente legislazione infermieristica che — ai sensi del regio decreto-legge 15 agosto 1925, n. 1832, trasfuso negli articoli 130 e 138 del testo unico delle leggi sanitarie — conferisce univocamente alla donna il compito professionale dell'assistenza infermieristica;

2) se il proficuo svolgimento dell'assistenza ospedaliera non richieda la sollecita istituzione di corsi ufficiali per infermieri, così per l'aumento come per il perfezionamento del personale attualmente assistente.

DE BOSIO.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia esatta l'informazione a lui pervenuta che lo scorso mese il Ministero della pubblica istruzione abbia telegraficamente disposto che a partire dal prossimo anno finanziaro (luglio 1949) l'indennità di studio venga corrisposta ai maestri non con lo stipendio, ma con la contabilità speciale, e quali ragioni abbia suggerito il provvedimento in questione, che ha determinato qualche malcontento fra gli interessati.

LAMBERTI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere a quali Enti ed in quale misura sono state fatte erogazioni dalla Direzione generale dell'assistenza pubblica per le colonie estive del 1949; e quali criteri furono seguiti nell'assegnazione dei fondi.

BUONOCORE.

Al Ministro per i trasporti, per conoscere:

1) se intende provvedere senza ulteriore ritardo al ripristino dell'autoservizio tra Rotondella e lo scalo delle Calabro-Lucane di Montalbano Jonico. Tale servizio — indispensabile per collegare i comuni di Tursi e Colobraro a Rotondella, sede della Pretura, dell'Ufficio delle imposte, dell'Ufficio del registro e dello spaccio all'ingrosso dei generi di privative e per altre esigenze di pubblico interesse — esisteva. Nel novembre 1944 fu necessario sospenderlo per causa di forza maggiore perchè, a seguito di una imponente piena alluvionale, cadde il ponte di Valsinni sulla statale n. 104.

Il ponte è stato ricostruito e aperto al transito da oltre due anni e manca ogni motivo per far continuare il disagio gravissimo di diverse popolazioni, le quali vivono in esasperante angoscia. Si impone l'immediato ripristino dell'autoservizio, e con due coppie di corse giornaliere, per le ragioni e necessità insuperabili rappresentate al Ministero dalle popolazioni interessate. La maggiore percorrenza quotidiana sarebbe di appena 130 chilometri;

2) se intende provvedere perchè senza ulteriore indugio sia completato in Lucania il ripristino degli autoservizi nei giorni festivi. Vi sono delle autolinee per cui esso non ha avuto ancora luogo.

ROCCO.

Al Ministro del tesoro, per sapere se non ritenga finalmente opportuno aumentare i fondi stanziati a favore del Ministero difesa-marina per le opere di sminamento, allo scopo di eliminare senza altro indugio i gravi rischi che ogni giorno corrono i lavoratori del mare e specie quelli della piccola e media pesca, troppo duramente provati dalle numerose esplosioni di mine già verificatesi.

LANZETTA.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere in qual modo intenda provvedere ad un finanziamento generale che permetta all'U.N.R.R.A.-CASAS di continuare a sviluppare il programma di ricostruzione e di assistenza alla riparazione delle case distrutte o danneggiate dalla guerra, e in particolare di riprendere l'attività forzatamente sospesa nelle provincie di Udine, Pesaro, Massa, Grosseto, Rimini, Aquila, Campobasso, facendo rilevare come di gran lunga la più gravemente colpita dalla sospensione dei lavori sia la disgraziatissima provincia di Udine che, anche questa volta, come troppo spesso avviene, è al primo posto fra le zone trascurate dal Governo, e in cui la dolorosa sospensione suscita profonda amarezza e giustificato risentimento.

GORTANI, TESSITORI, PIEMONTE, ASQUINI, TOMÈ, PIETRA, FANTONI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non crede giusto e opportuno autorizzare il popoloso comune di Melegnano (Milano) a continuare la prima classe della scuola media (già istituita con decreto 24 gennaio 1949) con l'aggiunta di una seconda classe, a totale spesa del Comune, che sa come, ad ogni scuola che si apre, più vasta e benefica luce si diffonde tra il popolo.

LOCATELLI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga necessario una inchiesta per accertare le responsabilità sulla morte del cittadino Riccorda Bertone di Cizzolo (provincia di Mantova), arrestato durante il recente sciopero bracciantile, uomo anziano, fisicamente minorato, sofferente di affezioni cardiache e d'asma al quale, sebbene non imputato di nessun reato specifico, venne negata la libertà provvisoria proposta dagli avvocati allarmati dalle sue gravi condizioni di salute, lasciandolo in carcere fino al sopraggiungere del suo stato comatoso (l'infelice è infatti deceduto all'ospedale civile di Mantova nella notte del 7 luglio, poche ore dopo esservi stato trasportato).

Si chiede l'urgenza, dato che il fatto ha profondamente commosso l'opinione pubblica.

MENOTTI.

Al Ministro delle finanze, per sapere se non creda di dover prestare aiuto ai contadini del basso Mantovano (comuni di Gonzaga, Moglia, Pegognaga e Suzzara) colpiti dal più violento e disastroso nubifragio che si ricordi. i quali hanno avuto distrutto il raccolto e in numerosi casi divelti gli alberi, rovinate vigne e frutteti per questo e per il prossimo anno; danneggiati gli stabili, fino al punto di non poter far fronte agli oneri contrattuali verso i proprietari e da trovarsi sull'orlo del fallimento, concedendo loro (in base ai risultati delle perizie in corso) esenzioni ed alleviamenti fiscali.

MENOTTI.

Al Ministro dell'istruzione, per conoscere se non ravvisi la necessità di attuare, nell'imminente nuovo anno scolastico, negli istituti tecnici agrari specializzati in enologia la riforma imperniata sull'ordinamento sessennale a sezione unica, con il primo triennio a programma comune con gli altri istituti tecnici agrari e con il conferimento del doppio titolo di perito agrario e di enotecnico al termine del sessennio, quale riforma, che appare la più organica e razionale e che non implica oneri ulteriori per lo Stato e gli Enti locali, è conforme ai voti esplicitamente elevati in diversi congressi ed è stata sollecitata anche da recente una-

nime ordine del giorno approvato dal Consiglio di amministrazione dell'Istituto tecnico agrario specializzato di Alba.

BUBBIO.

Sull'ordine dei lavori.

BUBBIO. Vorrei chiedere se è vera la voce, che lunedì nel pomeriggio ci sarà seduta.

PRESIDENTE. Abbiamo interpellato per questo i capi gruppo e così è rimasto stabilito.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Io volevo pregare il Presidente dell'Assemblea di chiarire in che senso si era detto di tener seduta lunedì. Vale a dire si era deciso di riservare lunedì pomeriggio per l'esaurimento di quelle interrogazioni e di quelle leggi minori che avrebbero potuto alleggerire il lavoro nella settimana. In questo senso e soltanto in questo, i Presidenti dei gruppi avevano deliberato. D'altra parte risponde anche ad una antica tradizione il riservare la mezza giornata della prima ripresa a problemi che, pur non essendo meno importanti degli altri, possono però richiedere la presenza soltanto dei rappresentanti del Governo e dei rappresentanti dei vari gruppi sia pure in numero ridotto.

PRESIDENTE. Le do atto di quanto ha detto, le ricordo però — poichè ero presente anch'io — che quasi unanimemente tutti i Presidenti dei gruppi hanno deprecato l'altra tesi di tener seduta la mattina e il pomeriggio di sabato; ed allora d'accordo abbiamo stabilito, data la necessità di far avanzare i nostri lavori, di tener seduta nel pomeriggio di lunedì.

GIUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Io volevo richiamare l'attenzione del Presidente sul fatto che se lunedì pomeriggio si faranno le interrogazioni, come ha detto l'onorevole Cingolani, nulla da obbiettare, ma se si discuteranno dei disegni di legge, faccio osservare, anche se essi non sono importanti, che, data la stagione e dato il fatto che molti senatori non abitano vicino a Roma, partendo domani sera non possono essere qui per lunedì. Per esempio io partendo domani sera arrivo a Torino alle nove del mattino successivo e non posso essere praticamente presente alla discussione di quei disegni di legge che mi possono interessare. Noi avevamo stabilito la norma che il sabato si dovesse tenere seduta fino alle 13 circa e poi si sarebbe ripresa la seduta il martedì. A questa norma ci si dovrebbe attenere.

PRESIDENTE. Onorevole Giua noi abbiamo voluto sentire i rappresentanti di tutti i gruppi compreso il suo. Tutti sono stati d'accordo sull'ordine dei lavori.

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Con tutta la riverenza per i rispettivi nostri capi gruppo, io penso che questa riunione di capi gruppo abbia tratto origine dall'invito del signor Presidente. Ieri si sarebbe studiato il modo di abbreviare questa discussione sul bilancio dell'agricoltura nella giornata di oggi. Orbene da ciò che è avvenuto nella giornata di oggi nulla ci autorizza a pensare all'effettivo abbreviamento di questa discussione. D'altra parte io chiedo: i rappresentanti dei gruppi non erano forse guidati dal concetto illusorio che per il 23 si finiva? E atteso che non si finisce in modo assoluto per il 23, domando se vale la pena adesso di esser qui lunedì.

PRESIDENTE. L'onorevole Tommasini ha espresso la sua opinione che non si finirà domani sera la discussione del bilancio della agricoltura. Ma non ci ha detto se egli sa se finirà lunedì e non ci ha detto se, stringendo i tempi, si riesca a non rimanere qui fino al 25 o fino alla fine del mese. Si deve ritenere, per la serietà del Senato, che quando si chiamano i capi gruppo, essi rappresentino ed esprimano la volontà dei senatori. In ogni modo domani mattina si deciderà in proposito.

Domani seduta pubblica alle ore 9,30 col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario 1949-1950 (295).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Utilizzazione di lire otto miliardi, da prelevare sul fondo di cui all'articolo 2 della

legge 4 agosto 1948, n. 1108, per l'attuazione di iniziative di interesse turistico e alberghiero (473) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. MACRELLI ed altri. - Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

3. Autorizzazione di una prima spesa di lire 1.000.000.000 occorrente per l'applicazione dell'articolo 57 del Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze alleate ed associate (431).

4. Disposizioni per l'alienazione di navi mercantili a stranieri (441).

5. Deputato GARLATO. - Modificazione dell'articolo 1, comma terzo, della legge 3 aprile 1926, n. 686 (479) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Nuove norme in materia di cessione di valute estere all'Ufficio italiano dei cambi (480).

7. ZOLI. - Norme per la redazione degli atti di morte dei condannati a morte per la causa della libertà (491).

La seduta è tolta (ore 20.45).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.